



La luce della legalità





«Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte». Karl Popper



Sommario



in copertina

Dipinto di Jules Teophile Schuler (1821-1878), artista di Strasburgo che descrive scene della costruzione della cattedrale. Il dettaglio rappresenta l'architetto Erwin von Steinbach (c. 1244-1318)

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 2
Febbraio 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmo Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Grande Oriente d'Italia

- 4 Nel segno dell'articolo 18 della nostra Costituzione
- 5 **Lettera al "Corriere della Sera"**
- 6 Non abbiamo bracci armati
- 7 **Gran Loggia 2023**
- 8 Il 14 e 15 aprile a Rimini
- 9 **Viareggio, 150 anni del Carnevale**
- 10 Omaggio a Roberto Mei
- 11 **Palazzo Giustiniani**
- 12 E ora in Cassazione
- 13 **10 febbraio 1986**
- 14 Conti, massone e uomo politico
- 15 **17 febbraio 2023**
- 16 Bruno, icona di laicità
- 17 **Risorgimento**
- 18 Rieti ricorda Petrini sindaco illuminato
- 19 **News & Views**
- 20 **100 anni fa**
- 21 Massofobia fascista
- 22 **1925**
- 23 È caccia ai massoni
- 24 **Stati Uniti**
- 25 La Massoneria in festa celebra Washington

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica
La parola è concessa



**Noi siamo
uomini di luce
trasparenti
e non segreti**

**Nel segno dell'articolo 18
della nostra Costituzione**

*La replica del Gran Maestro Bisi a Conte che ha decretato
l'incompatibilità tra l'appartenenza ai Cinque
Stelle e quella alla Massoneria*



Il Gran Maestro Stefano Bisi e il leader dei Cinquestelle Giuseppe Conte

Noi siamo trasparenti e non segreti e il Grande Oriente d'Italia rientra a pieno titolo nel novero delle associazioni previste dall'articolo 18 della Costituzione. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi in una lettera al leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte, che in un post apparso su Facebook alcuni giorni fa ha ufficializzato il divieto per i massoni di iscriversi al movimento, decretando l'incompatibilità tra l'appartenenza al movimento e quella alla Libera Muratoria.

Scrive il Gm: "Onorevole, Avvocato, Professore Giuseppe Conte, leggo il suo post odierno in cui apertis verbis ribadisce quale "incompatibile l'iscrizione a logge massoniche con quella al movimento Cinquestelle" e rassicurando i suoi iscritti dicendo che 'la formula inserita nel codice etico del movimento è ben ampia e sicuramente idonea a rendere incompatibile l'iscrizione a logge massoniche con l'iscrizione alla nostra associazione, che valorizza i principi della trasparenza e non tollera l'affiliazione ad associazioni segrete'. Di fronte a quest'ultima sua affermazione però mi consenta di manifestarLe il fatto che sono rimasto basito, incredulo e indignato. Mi auguro che la Sua sia stata solo una svista, perché non è possibile che un avvocato del suo stampo, un uomo di legge, per anni presidente del consiglio dei ministri, si sia lasciato andare ad un errore così grossolano. Qualora lo avesse dimenticato Le ricordo che la Massoneria non è e non può neanche

essere accostata o paragonata ad un'associazione segreta e rientra a pieno titolo nel novero delle associazioni previste dall'articolo 18 della Costituzione Italiana redatta da insigni giuristi 75 anni fa con Meuccio Ruini, un massone, le piaccia o meno, presidente della Commissione dei 75 che quella Carta redasse con grande accortezza, equilibrio e rigore giuridico. Mi permetta anche di dirLe che noi siamo trasparenti non accettiamo lezioni di trasparenza da nessuno, che siamo uomini di luce che nella luce e per la luce agiscono ai fini dell'elevazione spirituale e del progresso dell'Umanità. Siamo talmente trasparenti che non troverà in Italia una sola nostra sede in cui non è affissa all'esterno la dicitura Grande Oriente d'Italia. Non so se nelle sedi del suo Movimento accada altrettanto in tutta Italia. Quanto alla scelta, non nuova, di escludere in modo pregiudiziale e, mi consenta, antidemocratico, gli iscritti al M5S impedendone l'ingresso qualora avessero già aderito alla Massoneria, credo che un tale atto si commenti da solo. Privare un cittadino, che magari simpatizza per il suo Movimento, di aderirvi è impedire di fatto la Libertà di avere e manifestare senza limitazioni il proprio orientamento politico. Anche questo un avvocato nel Paese del Garantismo dovrebbe saperlo. L'unica incompatibilità, fra noi e voi, se permette, è la Vostra posizione apertamente dogmatica e settaria e ghettizzante. Noi massoni siamo e restiamo uomini liberi che non hanno pregiudizi e difendono

il diritto di tutti attraverso tre altissime parole che per noi non hanno eguali; Libertà, Uguaglianza, Fraternità".

Un annuncio, quello di Conte, che per una incredibile coincidenza della storia arriva a 100 anni dalla analoga e altrettanto inquietante decisione del Gran Consiglio del fascismo, che il 13 febbraio del 1923 (vedi articolo a p.23 di questo numero), proclamò l'incompatibilità tra la Libera Muratoria e pnf, dando così inizio ad atroci persecuzioni nei confronti soprattutto dei fratelli del Grande Oriente messe in atto dalle squadracce delle camice nere, che devastarono le logge e presero d'assalto per ben due volte anche Palazzo Giustiniani. Il primo passo verso l'approvazione e l'entrata in vigore nel 1925 della legge che mise al bando la Libera Muratoria, ma anche il primo passo verso la fine delle libertà per tutti. Il Gran Maestro ha tenuto a ricordare all'avvocato pentastellare che la Massoneria non è un'associazione segreta, come lui la definisce, ma un'associazione i cui diritti sono tutelati dall'articolo 18 della Costituzione, testo nato dalla Resistenza e caro alla Massoneria, che tra i suoi esponenti annoverava importanti padri della patria eletti nell'Assemblea Costituente che dopo il referendum del 2 giugno del 1946 venne insediata con lo scopo di elaborare la nostra Carta fondamentale. Tra i più noti Giuseppe Chiostergi, Ugo della Seta, Randolfo Pacciardi, Piero Calamandrei, Giovanni Conti, Eduardo Di Giovanni, Vito Reale, Cirpiano Facchinetti, Oliviero Zuccarini, Aldo Spallucci, Mario Cevolotto e Meuccio Ruini. Quest'ultimo fu anche presidente della Commissione dei 75, incaricata di scrivere la bozza. Nomi di fratelli ai quali recentemente se ne sono andati ad aggiungere altri sei, liberi muratori che militavano tra le fila dell'allora partito repubblicano: Luciano Magrini, Arnaldo Azzi, Cino Macrelli, Oddo Marinelli, Giovanni Magrassi, Bruno Bernabei. Uomini che contribuirono a gettare le fondamenta della nazione che rinasceva, eredi di grandi ideali, che potevano finalmente trovare attuazione.

Non abbiamo bracci armati

*La lettera del Gran Maestro Stefano Bisi
al direttore del quotidiano
Luciano Fontana in riferimento all'articolo
uscito il 21 gennaio scorso*

La Massoneria non ha per natura e non può avere alcun punto d'incontro, d'affinità con le mafie di tutti i tipi e le organizzazioni criminali che sono cancri da estirpare dalla Società e che ne minano le fondamenta democratiche. Noi massoni siamo rispettosi della Costituzione e lottiamo per la legalità e non abbiamo alcun braccio armato. È quanto scrive il Gran Maestro Stefano Bisi in una lettera (che riportiamo di seguito integralmente) inviata al direttore del “Corriere della Sera” Luciano Fontana in riferimento all'articolo a firma di Goffredo Buccini dal titolo “Il piano del boss, la mafia braccio armato della Massoneria” pubblicato dal quotidiano il 21 gennaio scorso. Lettera che finora non ha avuto seguito, diversamente da quanto accadde nel 2014 quando alla guida del giornale c'era Ferruccio De Bortoli, che concesse tempestivamente al Grande Oriente di esercitare il suo sacro santo diritto di replica, dando spazio alla missiva in cui il Gran Maestro Bisi rispondeva ad suo editoriale in cui parlava di “odore stantio di Massoneria”.

Ecco il testo della lettera a Fontana: “Gentile Direttore Le scrivo questa lettera a distanza di alcuni giorni da quando sul Suo autorevole giornale è stato pubblicato l'articolo su mafia e massoneria firmato da Goffredo

Quotidiano
21-01-2023
Pagina 11
Foglio 1/3

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 210.526
Diffusione: 256.042

www.acostampa.it

Il piano del boss, la mafia braccio armato della massoneria

Gli intrecci degli uomini d'onore per conquistare la politica
«Nel '93 tutte le logge del Trapanese erano occupate dai clan»

Buccini. Se ho deciso di indirizzarLe questo pensiero è perché quel giorno, sabato 21 gennaio, leggendo lo scritto sono rimasto profondamente sorpreso e, mi consenta, amareggiato, innanzitutto per la violenza del titolo che recitava testualmente: “Il piano del boss, la mafia braccio armato della Massoneria”. Per me e i miei fratelli del Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani, non è stato sicuramente gradevole già il semplice accostamento con la criminalità organizzata e, mi creda, sono rimasto esterrefatto per la probabile mancata considerazione di cosa può produrre un simile messaggio trasmesso all’opinione pubblica ed ai lettori con un imperativo forte e del tutto, per quanto ci riguarda, destituito di fondamento per quanto concerne il Grande Oriente d’Italia di cui sono

dal 2014 gran maestro. Che questa fosse l’idea del boss Matteo Messina Denaro, cioè quella di strutturare una massoneria deviata e logge coperte con dentro politici e personaggi di alto rango, secondo la Commissione Parlamentare Antimafia, è un conto, ma che tale ipotesi diventi una sorta di sentenza esecutiva facendo passare un’idea totalmente sbagliata della Massoneria e dei suoi sani valori e principi, ebbene questo non è giusto e perfino pericoloso. La Massoneria, non è la prima volta che lo affermo o che lo scrivo, non ha per natura e non può avere alcun punto d’incontro, d'affinità con le mafie di tutti i tipi e le organizzazioni criminali che sono cancri da estirpare dalla Società e che ne minano le fondamenta democratiche. Noi massoni siamo rispettosi della Costituzione e lottiamo per la

detribile

INTERVENTI E REPLICHE

Massoneria e Grande Oriente d'Italia

Caro direttore, il suo fondo «Il nemico allo specchio» (Corriere, 24 settembre) stimola alcune riflessioni sulla Libera Muratoria in Italia. Sono rimasto colpito, mi permette anche un po' ferito da maestro e gran maestro del Grande Oriente d'Italia, da una frase, quella relativa all'«ordine stantio di Massoneria». Un passaggio sicuramente suggestivo ed evocativo per colpire l'immaginario collettivo e l'opinione pubblica, ma che non rispetta il passato, il presente e il futuro dei tanti Fratelli che portano e sventolano a testa alta il labaro del Goi e i valori della Massoneria. Un aggettivo, quello stantio, che paragona una plurisecolare e nobile Istituzione e la sua tradizione ricca di valori e ideali, a un

alimento cattivo. Oppure, parlando in termini più astratti, la **Massoneria** sarebbe intesa, in un'altra accezione dello stesso vocabolo, come una cosa non più valida, fuori uso, fuori moda. Noi masoni del Grande Oriente d'Italia lo possiamo testimoniare con le nostre azioni quotidiane e gridarla a voce alta, è viva, pulsante e propulsiva. È una forza fricana, antica ma allo stesso tempo giovane, che affonda orgogliosamente le sue radici nel passato ma che germoglia in continuazione i suoi ideali e che, sia mai, in una società, ed in una fase storica molto complessa, Un nobile ordine che merita rispetto e che riceve telegrammi e attestati di stima ufficiali, in occasione delle sue annuali ricorrenze, da parte delle massime cariche istituzionali; presidente

della Repubblica in testa. Ciò per la solidarietà che elargisce e perché da sempre si batte per l'elezione dell'uomo il miglioramento dell'umanità. Altro che ammuffito, sgradevole o indigesto. Il Grande Oriente d'Italia, poi, ha appena celebrato l'equinozio d'autunno e la breccia di Porta Pia è tra le tante emozioni che ricordo ne cito due: la donazione del sangue organizzata da una loggia di Roma in collaborazione con l'Avis e la presenza di Roberto, un nuovo italiano, venuto da lontano per lavorare e che al Vascello, sede del Grande Oriente d'Italia, ha trovato effettivo e lavoro. Solidarietà e amore per la patria sono solo due aspetti del nostro essere liberi i muratori del terzo millennio. È un vero e proprio cult della politica e della informazione fare continu

riferimenti alla Libera Muratoria come a una occulta «centrale» di potere e del potere. Il Grande Oriente d'Italia non conosce, non pratica e non partecipa a «patti occulti» ed ambisce ad un solo «potere», quello che ciascuna persona possiede e con il quale può - se lo vuole - trasformare se stessa, migliorandosi e diventando degna di essere una piccola scintilla del grande fuoco dell'umanità. I nostri pari da rispettare sono esclusivamente quelli sanciti dagli antichi doveri, che sono il nostro codice etico e di comportamento, le costituzioni che ogni massone deve portare dentro di sé e rispettare. Come la nostra Costituzione Italiana.

Stefano Bisi

Gran maestro del Grande Oriente d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876



Copyright © by Pearson Education, Inc.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ferruccio de Bortoli

PRISI

VICE PRESIDENT: Roland Berger

ADMINISTRATIVE DEDICATE **Plotra Scott Towne**

Nel 2014 l'allora direttore del Corsera De Bortoli pubblicò tempestivamente la replica del Goi al suo editoriale

legalità condannando le mafie. Se ci sono fratelli del Grande Oriente d'Italia coinvolti in vicende giudiziarie pagheranno il loro conto con la giustizia ma generalizzare è sempre sbagliato, come testimoniano inchieste ad ampio raggio concluse con l'archiviazione. Mi preoccupa fortemente che un giornale come il Corriere della Sera non si sia posto il problema del peso e della potenzialità esplosiva di certe parole che possono mettere di sicuro a repentaglio l'incolumità degli iscritti armando magari la mano di qualche folle. Altro elemento che sottopongo alla Sua riflessione è che, sinceramente, mi ha stupito, è la mancata completezza delle fonti. Nel corpo dell'articolo sono state inserite le dichiarazioni – per me lesive

dell'immagine del Grande Oriente d'Italia – virgolettate di un ex gran maestro. Una volta, ai giornalisti – e lo sono anche io, seppur impegnato in giornali di provincia – che sostenevano l'esame d'idoneità professionale veniva detto che occorreva ascoltare più fonti. Oggi sembra essere diventato di moda non farlo, sebbene, come sanno alcuni giornalisti del Corriere della Sera, non faccio mancare la mia disponibilità. Mi spiace non aver potuto affermare la posizione e le ragioni del Grande Oriente d'Italia su quanto detto da un mio predecessore verso il quale sono già state avviate le opportune azioni giudiziarie e sulla posizione del medico Tumbarello che è stato sospeso a tempo indeterminato ovvero

per tutto il tempo necessario ad avere certezze. Se dovesse risultare innocente, come ci auguriamo, verrà revocata la sospensione, diversamente se sarà ritenuto colpevole e condannato in via definitiva sarà espulso dall'Ordine. Ad ogni buon conto, per quello che risulta, non è emerso alcun ruolo della Massoneria in ordine alla latitanza o all'arresto di Matteo Messina Denaro o alla vicinanza alla criminalità. Siamo, vogliamo essere e continueremo ad essere orgogliosamente e legalmente soltanto degli iniziati della più grande scuola d'elevazione spirituale dell'Uomo. E non abbiamo alcun braccio armato. I nostri simboli sono squadra e compasso e sono talmente sacri che nessun massone può commettere atti illegali".

Bisi: “Mai emersi collegamenti per fatti di mafia con le logge del Goi di Campobello di Mazara e Castelvetrano”

Roma, 16 feb. – (Adnkronos) – “Nel corso della puntata di ‘Atlantide’ del 15 febbraio dal titolo ‘Nel regno dell’omertà i misteri di Messina Denaro’, si è parlato a lungo della Massoneria regolare – anche con esplicito e specifico riferimento al Grande Oriente d’Italia – con attribuzione di un ruolo nella latitanza con le logge di Campobello di Mazara e Castelvetrano di Matteo Messina Denaro oltre che del coinvolgimento in efferati noti delitti di mafia. Si osserva che, al di là dell’arresto del medico Alfonso Tumbarello, prontamente sospeso dal Goi con l’augurio che possa chiarire presto la sua innocenza, non è mai emerso in alcuna indagine giudiziaria un solo collegamento per fatti di mafia con le logge del Goi di Campobello di Mazara o Castelvetrano”. È quanto scrive sul sito www.grandeoriente.it il Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani Stefano Bisi. “Non può essere condivisa la scelta di escludere dalla trasmissione il Grande Oriente d’Italia – osserva Bisi – che, nella persona dello scrivente in qualità di Gran Maestro e legale rappresentante pro tempore, avrebbe potuto dare il suo contributo e prendere posizione sulle dichiarazioni errate e/o parziali rese dalla dottoressa Principato e dalla dottoressa Amendola con riferimento alle quali, stante la loro esperienza professionale, non possono essere tollerate improprie generalizzazioni in danno del Goi”. “Il Grande Oriente d’Italia – conclude Bisi –, nel ribadire la sua assoluta estraneità ai fatti ingiustamente addebitati nel corso della trasmissione, ha dato mandato ai propri legali di valutare ogni possibile iniziativa per la tutela dell’Ordine massonico e dei propri associati”. (Lro/Adnkronos) ISSN 2465 – 1222 16-FEB-23 18:29 NNNN

Gran Loggia 2023

Il 14 e 15 aprile a Rimini

Appuntamento al Palacongressi per una due-giorni ricca di eventi di cui diamo qualche anticipazione. Tanto lo spazio riservato alla cultura

“Antichi Doveri, Eterni Valori” è il titolo che è stato scelto per la Gran Loggia 2023 che si terrà il 14 e 15 aprile come di consueto al Palacongressi di Rimini. Titolo ispirato e dedicato al trecentesimo anniversario delle Costituzioni dei Liberi Muratori, pubblicate a Londra nel 1723, sei anni dopo la nascita della Massoneria speculativa. Un testo, la cui stesura fu affidata, al reverendo James Anderson, e le cui regole sono considerate i Landmarks, le basi costitutive, della Massoneria moderna, capisaldi di riferimento per tutte le logge regolari del mondo. Due giorni di lavori rituali, ma anche due giorni ricchi, come sempre, di appuntamenti dedicati alla attualità e alla cultura, occasioni per riflettere sul futuro alla luce della nobile storia e della autorevole tradizione dell’Arte Reale. Il programma è ancora in fieri. Ma ecco qualche anticipazione.

Tre mostre

A dare il via alla manifestazione sarà l'inaugurazione di tre mostre. Come di consueto il Gran Maestro Stefano Bisi al suo arrivo al Palacongressi si recherà a visitare lo stand della Associazione Italiana di Filatelia Massonica, che al tema di Gran Loggia dedicherà il suo tradizionale annulllo. L'Aifm,



come ha riferito l'attuale segretario Giuseppe Di Vincenzo, ha deciso anche di cogliere l'occasione anche per ricordare Massimo Morgantini, che fu il suo creatore e animatore, scomparso nell'agosto del 2022, esponendo le migliori buste realizzate nei diciassette anni della sua appassionata dirigenza, estratte dalla collezione pubblicata nel 2020 in occasione del ventennale della fondazione.

Spazio all'arte

Toccherà poi a un artista campano, Vincenzo Cacace, conosciuto a livello internazionale, svelare le sue opere: una serie di sanguigni e seppie, più un dipinto ad olio, che snodandosi in una misteriosa ed evocativa teoria lunga 12 metri racconteranno gli Eterni Valori della Libera Muratoria, attraverso “un registro onirico e surreale”, come scrive il critico Giorgio Agnisola, che “caratterizza da sempre la pittura di Vincenzo Cacace”, segnata da “una complessità di simboli, di riferimenti tematici,

di moduli espressivi, e soprattutto da un senso quasi aprioristico di memoria e di spiritualità”. Un “universo composito”, al quale Cacace è giunto per gradi, superando stagioni vigilate tra il pop e il concettuale, di cui sono segnate le opere giovanili. Fino al carismatico incontro con una materia alchimica,

che oggi sembra pervadere la sua vita. Tant’è che anche quando cerca di liberarsene, come nelle recenti installazioni, i simboli ricorrono, si insinuano nel tessuto visivo, ne sono in definitiva la intrinseca cifra. Sicché l'espressione che meglio d'ogni altra definisce l'opera di Cacace è quella di un teatro interiore in cui tutto si svolge come in un ineassibile, misterioso racconto: di temi, forme, spazi, sfondi, simboli, storie”.

Inno alla gioia

“Storie, percorsi e simboli della Libera Muratoria” è, infine, il titolo della mostra del Servizio Biblioteca, che ha anche organizzato il convegno “Inno alla gioia”, al quale interverranno il Gmo e Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti, il compositore e musicologo Giovanni Bietti, il maestro Marcello Panni, lo storico Gian Mario Cazzaniga e lo psicologo Stefano Bartoli, mentre le conclusioni spetteranno al Gran Maestro. Un incontro ispirato alla celebre ode, espressione

di pace e fratellanza universale, che fu composta dal poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Schiller nell'estate del 1785 e pubblicata l'anno successivo sulla rivista "Thalia". Ma conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata da Ludwig van Beethoven come testo della parte corale del quarto e ultimo movimento della sua Nona Sinfonia, selezionando alcuni brani e scrivendo di suo pugno una introduzione. Un'opera che è per eccellenza, nel genere sinfonico, il supremo omaggio reso dal suo autore alla tradizione massonica, alle grandi idee di fratellanza universale, di concordia fondata sulla Ragione, di empatia sociale, di giustizia fondata sulla libertà di pensiero, giocata su immagini archetipiche come le stelle, le costellazioni, il felice lancio di dadi affidato per metà al Caso (o al Destino) e per metà all'intelligenza umana, la sfera, il cannocchiale, la "lente della verità". La melodia composta da Beethoven (ma senza le parole di Schiller) è stata adottata come Inno d'Europa dal Consiglio d'Europa nel 1972, e in seguito dell'Unione europea. Nel linguaggio universale della musica, esso vuole esprimere gli ideali di libertà, pace e solidarietà e non intende, sostituire gli inni nazionali dei paesi membri, ma piuttosto celebrare i valori che essi condividono. Viene eseguito nelle ceremonie ufficiali che vedono la partecipazione della Ue e in generale a tutti i tipi di eventi a carattere europeo.

Incontro con l'autore

Ma spazio in Gran Loggia ci sarà come sempre anche per i libri con la rassegna Incontro con l'autore, anch'essa a cura del Servizio Biblioteca, che si terrà nella Sala Castello del Palacongressi. A dare il via a questa ormai tradizionale maratona culturale, sarà venerdì 14 alle 13,30, proprio il Gran Maestro, che presenterà il suo volume «Palazzo Giustiniani. Un'ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani» (Edizioni Perugia Libri), che ricostruisce la vicenda del lungo contestioso con lo stato italiano, che non



Dipinto a olio di Cacace, che esporrà in Gran Loggia le sue opere

ha mai restituito al Grande Oriente d'Italia la sua storica sede che il fascismo gli aveva "reso" nel 1925, dopo averla assaltata e depredata, sequestrando carte, documenti, arredi in cerca degli elenchi di fratelli da perseguitare. Una ferita che non si è mai rimarginata nel cuore di tutti i liberi muratori del Grande Oriente. Ma anche una questione che non si è ancora affatto chiusa.

Seguirà subito dopo Pawel Gajewski, teologo, pastore valdese, che, insieme a don Paolo Renner e all'imam Izzedin Elzir, parlerà della Carta di Matera, il documento lanciato nel corso dell'incontro che si è tenuto nel capoluogo lucano, cui è dedicato il libro «I rapporti tra chiesa e massoneria. Per una ecologia della Pace. Dialogo tra Massoneria e Religioni per la tutela della Casa Comune» (Edizioni Perugia Libri). Poi sarà la volta di Gianni Eugenio Viola con «Il Tempo e lo spazio. Morirono ieri. Miti e riti nelle avanguardie europee del Novecento» (Biblioteca Orfeo), un viaggio attraverso Futurismo, Dadaismo e Surrealismo, tre movimenti artistici che hanno segnato nella prima metà del XX secolo quella autentica rivoluzione che ha per sempre mutato il

rapporto tra artisti e società civile. Con una particolare attenzione al Futurismo che è visto nei principali aspetti della sua lunga esperienza (1909-1944) che comprendono l'attacco polemico all'architettura della lingua e del discorso, alla filosofia e in particolare al neoidealismo italiano, al dannunzianesimo e che ebbe nel teatro la vera palestra della sua diffusione del Futurismo.

Luca Irwin Fragale presenterà «Massoneria e Totalitarismo. Danimarca e nazismo tra olocausto e Resistenza transazionale» (Mimesis), uno studio, condotto grazie a una borsa di ricerca presso la Aarhus Universitet, Institut for Kultur og Samfund, che getta nuova luce sul coinvolgimento della Massoneria nel noto salvataggio degli ebrei di Danimarca durante il 1943.

La rassegna proseguirà il giorno successivo. Il primo appuntamento sarà alle 14 con Renato Foschi che parlerà del suo libro appena uscito «Storia dei Razzismi» (Mondadori), che ha come obiettivo la ricostruzione storica dei motivi per cui i razzismi si sono sviluppati, includendo le strategie usate in passato per estirparli. L'opera cerca anche di fornire chiavi di lettura per superare le forme contemporanee di razzismo e discriminazione e analizza come la nozione di razza abbia determinato più tipologie di razzismo, che hanno tutte come comune denominatore l'idea che esistano persone con caratteristiche culturali, psicologiche o fisiche superiori ad altre persone.

Alessandro Sbordoni proporrà subito dopo al pubblico «Le due grandi colonne della massoneria» di René Désagulier. Alle 15 è previsto l'intervento di Moreno Neri che si soffermerà su «La rivelazione di Ermite Trismegisto. Il Dio ignoto e la gnosi» di André-Jean Festugière. Concluderà Alessandro Orlandi con «Praecurrit fatum! Arrivare prima del destino», volume che ha curato insieme a Marcantonio Lucidi e che inaugura la nuova collana di "idee controcorrente" di La Lepre Edizioni.

Viareggio, 150 anni del Carnevale

Omaggio a Roberto Mei

Il Goi ne ha ricordato la figura di libero muratore e amministratore molto amato dalla sua città, che è stato a lungo l'anima della celebre e storica manifestazione



L'uscita dei carri dalla Cittadella del Carnevale inaugurata da Mei nel 2000

“**I**150 anni di Carnevale. Tra favola e realtà”. Il 17 febbraio a Viareggio, nella sala Viani di Palazzo delle Muse, il Grande Oriente d’Italia ha rievocato con un convegno al quale hanno preso parte il Gran Maestro Stefano Bisi, Antonio Dalle Mura e Vittorio Bollì, la figura di Roberto Mei, scomparso il 7 gennaio 2005 ma ancora

fortemente presente nella memoria e nel cuore dei suoi concittadini. Un libero muratore, appartenente alla loggia Felice Orsini, convinto fautore di armonia e concordia, un socialista, un uomo del dialogo stimato da tutti sia per le sue qualità iniziatriche che come attento e scrupoloso amministratore e organizzatore, intelligente e capace, dotato

di un grande senso delle istituzioni e di una straordinaria riservatezza, che lo ha sempre tenuto lontano dai riflettori. Una vita la sua al servizio della città e della storica kermesse, di fu colonna portante per mezzo secolo, prima come distaccato del Comune al Comitato Carnevale, poi come segretario della Fondazione Carnevale: cinquanta anni di intensa



Tanto pubblico nella Sala Viani di Palazzo delle Muse per il convegno del Goi dedicato a Roberto Mei al quale ha preso parte anche il Gran Maestro

e appassionata attività nel corso dei quali è sempre riuscito a rimanere saldamente sulla cresta dell’onda.

Come è stato sottolineato dai relatori nel corso dell’incontro, Mei era un sostenitore convinto dell’importanza di unire le varie culture e tradizioni del Carnevale, come simbolo di pace e solidarietà tra i popoli. E si adoperò con tutte le sue energie per dare alla manifestazione una solidità sempre costantemente minacciata dalla carenza di fondi e dalle insicurezze politiche. Affiancò presidenti quali Alberto Sargentini, Sergio Batori, Federico Gemignani, Adolfo Giusti, Nestore Cinquini, Renato Baldi, Elio Tofanelli, e fu il motore della straordinaria trasformazione da festa provinciale a evento di fama mondiale che il Carnevale di Viareggio subì nel dopoguerra, accreditandosi anche come luogo e momento di avanguardia artistica, di satira pungente, di sperimentazione di nuovi linguaggi attraverso carri spettacolari. Mei era stato internato nei campi di concentramento tedeschi non essendosi schierato da militare con la Repubblica di Salò e dimostrò di avere spalle forti ma grandi capacità diplomatiche quando le acque, negli anni ‘60, comin-

ciarono ad agitarsi e lui si ritrovò da segretario della Fondazione a fare i conti con una generazione di carriсти, politicizzati e sindacalizzati. Un lungo periodo difficile e di polemiche incandescenti, di censure, di provvedimenti giudiziari. Ma Mei seppe reggere bene l’onda d’urto del momento e traghettare il Carnevale di Viareggio verso il futuro. Si deve anche a lui se oggi la manifestazione è considerata tra le più importanti del pianeta, con un budget totale che ammonta a 4,5 milioni di euro, di cui 1,6 arrivano da Regione, Comune, Cassa di risparmio di Lucca, 100 mila dal fondo Fus, 400 mila degli sponsor e per il resto, che nell’ultima edizione pre Covid è stato pari a 3,4 milioni di euro, dalla vendita dei biglietti. A fronte degli investimenti, circa 2 milioni di euro vanno alle aziende che organizzano i Corsi Mascherati, ovvero le sfilate dei carri allegorici, alle quali, nel periodo tra la fine di gennaio e l’inizio di marzo, vi partecipano oltre 600.000 spettatori. Una grande festa, le cui origini risalgono al 25 febbraio 1873, il giorno di Martedì in cui si tenne la prima sfilata di carrozze addobbate nella storica Via Regia, cuore della città vecchia, ideata da un gruppo

di giovani gaudenti della buona società viareggina allo scopo unico di divertirsi e far divertire e preannunciata da un manifesto spiritoso de “La Società del Carnevale”, datato 8 febbraio (conservato all’Archivio di Stato di Lucca), che prevedeva anche veglioni al Teatro Pacini, rogato da un fantomatico notaio Chiassone, e un premio alla migliore maschera, attribuito da una giuria composta dai signori Imparziale, Intendente e Buongusto, consistente in una immensa quantità di bottiglie di vini più o meno generosi esteri e nazionali sia bianchi, che rossi o neri.

Da quel primo nucleo si sviluppò il Carnevale di Viareggio così come oggi è conosciuto: evento spettacolare tra i più belli e grandiosi del mondo e la cui fama è cresciuta di pari passo con la crescita delle dimensioni dei carri allegorici. Sul finire del secolo comparvero in sfilata i carri trionfali, monumenti costruiti in legno, scagliola e juta, modellati da scultori locali ed allestiti da carpentieri e fabbri che in Darsena lavoravano nei cantieri navali. Grazie al trasferimento del circuito delle sfilate dalla Via Regia alla Passegiata a mare, all’inizio del Novecento, lo spettacolo del Carnevale di Viareggio poté godere di un palcoscenico straordinario, quanto spazioso che stimolò la fantasia e la creatività dei Maestri carristi. La sfilata approdò solo nel 1905 sul Lungomare, che si era andato impreziosendo di strutture liberty in legno, negozi e stabilimenti balneari. Ma fu nel 1921 che il Carnevale ebbe anche un suo inno, una canzone composta da Icilio Sadun su testo di Lelio Maffei e la sua rivista “Viareggio in Maschera” che ancora oggi racconta tutti i risvolti, i segreti e i dettagli della sfilata, che prima con la musica e poi con la magia degli ingranaggi che daranno anima nel 1924 al personaggio di Pierrot, si andrà trasformando in una sorta di suggestiva scena teatrale in movimento. Anche le maschere verranno perfezionate e grazie all’artista Antonio D’Arliano diventeranno sempre più leggere e più grandi, fino alla na-



Uno dei carri del Carnevale di Viareggio 2023

scita nel 1930 ad opera del pittore e scenografo Uberto Bonetti di Burlamacco, il cui nome riecheggia il Bufalmacco di boccaccesca memoria, pittore fiorentino e personaggio del Decamerone, destinato a diventare da quel momento emblema ufficiale del Carnevale di Viareggio, una sorta di Arlecchino toscano, vestito con una tuta a scacchi bianchi e rossi che sono i colori degli ombrelloni sulla spiaggia), con un pompon preso in prestito dal camicione di Pierrot, una gorgiera bianca e ampia alla Capitan Spaventa, un copricapo rosso simile a quello di Rugantino e un mantello nero svolazzante tipico di Balanzo-

ne. La sua prima apparizione pubblica fu sul manifesto del Carnevale del 1931, ritratto mentre giunge dal mare, camminando sui moli paralleli di Viareggio, con al suo fianco una fanciulla, Ondina, immagine solare dell'estate da trascorrere sulle spiagge viareggine. Nel 1940 ci fu l'ultima manifestazione prima della guerra. Gli artisti della cartapesta si rimisero in moto nel 1948, quando vennero realizzati i capannoni in legno di via Cairoli. Poi per il carnevale viareggino ricominciò una inarrestabile ascesa. Nel 1954 la Rai gli dedica la prima diretta televisiva nazionale in esterna della Rai è dedicata al Cor-

so Mascherato del Carnevale di Viareggio. Pochi anni dopo nel 1958 la telecronaca viene trasmessa in Eurovisione e tra i carri verranno sorpresi anche spettatori illustri come Humphrey Bogart e Laureen Bacall. Mentre i grandi del mondo, riprodotti in cartapesta, debutteranno sui carri nel 1960 con il Presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower, il premier sovietico Nikita Krusciov, il Presidente della Repubblica francese Charles de Gaulle e il Primo Ministro inglese Harold Macmillan. Tutti al lavoro per cercare un difficile equilibrio pacifico. Il centenario del 1973 venne celebrato con un'edizione memorabile. "Guerra e pace" di Arnaldo Galli, da tutti ricordato come "la Bomba", fu il supercarro fuori concorso dedicato alla pace e simbolo della genialità creativa di tutti i Maestri del Carnevale. Dal 2001 il Carnevale ha anche una sua Cittadella, una vera e propria fabbrica per i carri che un tempo erano ospitati negli del Marco Polo, progettata dall'architetto Francesco Tommasi. Oggi la kermesse viareggina è un grande evento di arte, tradizione, spettacolo, cultura. Uno spettacolo che affascina pubblico da tutto il mondo, un mese intero di feste diurne e notturne, di sfilate di carri mastodontici, veglioni in maschera e rassegne di ogni genere.

Viareggio

Addio a Ivano Nocetti

È passato all'Oriente Eterno il fratello Ivano Nocetti, che nel suo percorso massonico in seno al Grande Oriente, ha ricoperto anche il ruolo di maestro venerabile della Loggia Felice Orsini all'Oriente di Viareggio lavorando con impegno, tenacia e dedizione sia ad innalzare le colonne della Casa Massonica della città sia ad intensificare scambi e relazioni tra le officine della Toscana e le realtà del territorio. Nocetti, ricordano coloro che lo hanno conosciuto e con lui hanno lavorato nel tempio, ha incarnato in pieno lo spirito della Massoneria, lavorando all'elevazione spirituale dell'uomo ed al bene dell'umanità. Molto amato per le sue capacità umane ed organizzative è stato per tutti un punto di riferimento importante, un modello da seguire per la sua grande capacità di armonizzare il lavoro in loggia con quello della vita di ogni giorno secondo i principi sacri della Libertà, Uguaglianza e Fraternità. La Fondazione Carnevale lo ha ricordato sulla sua pagina Facebook con queste parole: «Il mondo del Carnevale di Viareggio esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di Ivano Nocetti. Ha ricoperto il ruolo prima di vice poi di presidente della Fondazione Carnevale di Viareggio tra il 1994 e il 1996. Durante la sua presidenza ha lavorato attivamente per portare avanti la progettualità della Cittadella, oggi consolidata realtà e base per il futuro del Carnevale. La sua passione per il Carnevale non si è esaurita con la partecipazione attiva nella Fondazione, ma è proseguita interessandosi quotidianamente del mondo del Carnevale e dei suoi artisti».

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d' amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA è IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione dalla tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)									
<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p>									
<p>FIRMA _____</p>									
<p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <input type="text" value="9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4"/></p>									
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p>									
<p>FIRMA _____</p>									
<p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <input type="text"/></p>									
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p>									
<p>FIRMA _____</p>									
<p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <input type="text"/></p>									
<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p>									
<p>FIRMA _____</p>									
<p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <input type="text"/></p>									
<p>Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p>									
<p>FIRMA _____</p>									
<p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <input type="text"/></p>									
<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p>									
<p>FIRMA _____</p>									
<p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <input type="text"/></p>									

E ora in Cassazione

L'annuncio del Gran Maestro Stefano Bisi durante la presentazione del suo libro a Grosseto sul contenzioso con lo Stato italiano per il palazzo che fu sede storica del Grande Oriente d'Italia

“**I**l Tar del Lazio e il Consiglio di Stato hanno detto seppur con motivazioni differenti che non è quella amministrativa l'autorità giurisdizionale per decidere le sorti della controversia su Palazzo Giustiniani tra il Grande Oriente d'Italia e lo Stato italiano. Ma il tribunale civile. Ricorreremo, dunque, in Cassazione e metteremo in campo anche altre azioni per rivendicare quello che è un nostro diritto per sanare un'ingiustizia”. Lo ha annunciato il Gran Maestro Stefano Bisi, in occasione della presentazione che si è tenuta nel pomeriggio del 9 febbraio al Museo di Storia Naturale di Grosseto del suo libro “Palazzo Giustiniani. Un'ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani” che appunto ricostruisce le tappe di un'annosa e complessa vicenda che si sperava si potesse finalmente concludere, sorta intorno alla storica sede del Grande Oriente d'Italia che il fascismo confiscò ai liberi muratori nel 1925, dopo averla assaltata e depredato, sequestrando carte, documenti, in cerca degli elenchi di fratelli da perseguitare. E che oggi è sede degli uffici del Senato. L'iter giudiziario, che sembrava essersi fermato, è stato fatto ripartire, come ha spiegato Bisi, alla fine di luglio 2020 per volontà dell'attuale giunta. E a questo punto andrà avanti. A introdurre l'evento



organizzato a Grosseto e moderato da Enrico Pizzi, è stato Giancarlo Tesei che nel suo intervento ha fatto anche menzione del libro su Palazzo Giustiniani pubblicato dal Senato della Repubblica, sottolineando come incredibilmente non si faccia il minimo accenno al Grande Oriente d'Italia. Eppure lo storico edificio è stato per un lungo arco di tempo sede ufficiale della Massoneria. A inaugurarla come tale, fu il 21 aprile del 1901 con una cerimonia, aperta al pubblico e ai giornalisti, il Gran Maestro e indimenticabile sindaco di Roma Ernesto Nathan, che aveva preso in affitto un ala del palazzo, dieci anni più tardi acquistato integralmente dalla Comunione. Dopo la guerra, nel 1947, il Grande Oriente d'Italia rivendicò la proprietà del Palazzo con un atto di citazione nei confronti del Demanio dello Stato. Iniziò così un iter amministrativo irrisolto che portò all'abbandono forzato di Palazzo Giustiniani nel 1985.

Il libro del Gran Maestro è stato presentato anche a Catania e a Siracusa. Due eventi, che hanno entrambi registrato una folta partecipazione di fratelli e non solo. Due giorni ricchi d'incontri e di riflessioni in terra di Sicilia a per ricordare l'impegno dei massoni del Grande Oriente d'Italia contro le ingiustizie e anche contro la criminalità. A Catania insieme al

Gm sono intervenuti il presidente del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia, Massimo Antonio Fiore, il segretario del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia, Giovanni Quattrone, e il giornalista e senatore Salvo Fleres. L'indomani 21 gennaio all'incontro a Siracusa presso l'Urban Center, organizzato in collaborazione con le officine siracusane, ha partecipato il giornalista Damiano Chiaramonte. I relatori hanno evidenziato come il Goi abbia sempre ricercato la verità storica e continuerà a farlo anche con i fatti di cronaca, come ricordato dal Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore. Ha concluso il Gran Maestro sottolineando che i valori del Grande Oriente d'Italia sono i pilastri della Tradizione e ricordando che oggi più che mai bisogna guardare tre parametri importanti per ogni essere umano: la fragilità, la dignità e la volontà di lavorare per il bene di tutti e per una società etica.

10 febbraio 1986

Conti, massone e uomo politico

*Il Grande Oriente e la città di Firenze
di cui fu sindaco lo hanno ricordato
con commozione nel giorno dell'anniversario
dell'agguato delle Br...*

Il Grande Oriente d'Italia ha ricordato Lando Conti, libero muratore e primo cittadino di Firenze, ucciso dalle Br in un agguato il 10 febbraio 1986. Una testimonianza il suo sacrificio di vero massone, che ha dato un grande contributo alla nostra democrazia con la sua passione civile e la sua forza morale, e la cui memoria è viva in tutta la Comunione e nella sua città, che anche quest'anno lo ha commemorato con grande commozione e con una serie di ceremonie che si sono tenute nell'ambito delle manifestazioni del Giorno del Ricordo. «Lando Conti – ha sottolineato Emanuele Cocollini, vice presidente vicario del Consiglio comunale – fu un leale servitore dello Stato, un faro per l'amministrazione fiorentina. Incarnò gli ideali mazziniani e fu testimone della fratellanza per il bene comune. Fu uomo giusto e perfetto». Fiorentino, classe 1933, era stato segretario provinciale del Partito Repubblicano e poi primo cittadino di Firenze dal marzo 1984 al settembre 1985. Successore di Piero Bargellini e di Alessandro Bonsanti, fu uno straordinario amministratore della cosa pubblica. Con la sua vita e le sue opere testimoniò il principio mazziniano del primato dell'educazione e l'ideale massonico della fratellanza per operare sempre per il bene comune. Aderì alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia nel 1957, precisamente il 22 novembre, nella loggia Giuseppe



Commemorato Lando Conti nel 37° anniversario dell'assassinio

Mazzoni n. 62. Nel 1959 si trasferì nella loggia La Concordia n. 110 di Firenze e nel 1970 troviamo il suo nome tra i fondatori della Costantino Nigra n. 714. Successivamente passò alla Abramo Lincoln n. 884 che oggi è a lui intitolata. Conti fu anche Gran Cappellano, nel 1974, dell'Arco Reale. Nel 2006 venne proclamato Gran Maestro Onorario alla memoria. Nel Grande Oriente d'Italia tre logge oggi portano il suo nome. Firenze, che con affetto lo ha ribattezzato "sindaco del sorriso" per la gioiosità che sapeva spargere intorno a lui, gli ha intitolato nel 2020 la piazza antistante il Palazzo di Giustizia e l'anno successivo nel 35esimo anniversario dell'eccidio anche un monumento

che si erge su di essa, opera dell'artista Primo Biagioli, "un doveroso tributo a un uomo che seppe servire la città con onore, onestà e rigore". Nel secondo volume di "Maestri per la città", la trilogia a cura del professore Giovanni Greco, edita da Tipheret, dedicata ai liberi muratori che sono stati anche sindaci, Massimo Nardini ne tratteggia il profilo politico e civile e il figlio Lorenzo lo ricorda come "un uomo semplice e timido, che seppe entrare nel cuore dei fiorentini" e sempre si schierò dalla parte dei deboli, orgoglioso di essere un libero muratore, al punto da mostrare in Consiglio Comunale, nel pieno della bufera della P2, la sua tessera di appartenenza al Grande Oriente.



37 anni fa sul luogo dell'agguato

Conti è stato vittima di una stagione di intolleranza e crudeltà, nella quale la violenza cercava di farsi ideologia. L'agguato che gli costò la vita ebbe luogo nel pomeriggio del 10 febbraio 1986, nella zona di Ponte alla Badia a Firenze. Conti, che da pochi mesi aveva terminato il mandato di sindaco, da solo in auto, si stava recando in Consiglio comunale, dove rappresentava il Partito Repubblicano. Fu assassinato con una raffica di 17 colpi di una mitraglietta Skorpion. Aveva 52 anni e lasciava la moglie e 4 figli. Nella stessa serata con una telefonata anonima a un giornale milanese le Br si assunsero la paternità dell'attentato. Un volantino venne rinvenuto sul luogo del brutale assassinio e alcuni giorni dopo in un dattiloscritto, fatto trovare in un cestino, curiosamente datato marzo 1985, le nuove Br-Pcc si assunsero la paternità dell'attentato. Era la stessa sigla che aveva rivendicato l'anno prima l'omicidio di Ezio Tarantelli e che ricomparirà poi negli attentati al senatore Dc Roberto Ruffilli, a Massimo D'Antona e Marco Biagi nel 1988, 1999 e 2002. Una formazione, germinata dalle ceneri del nucleo di terroristi di via Fani. Non a caso dell'attacco a Conti durante il processo alla colonna napoletana delle Brigate Rosse, che si celebrava in quei giorni, si assunse

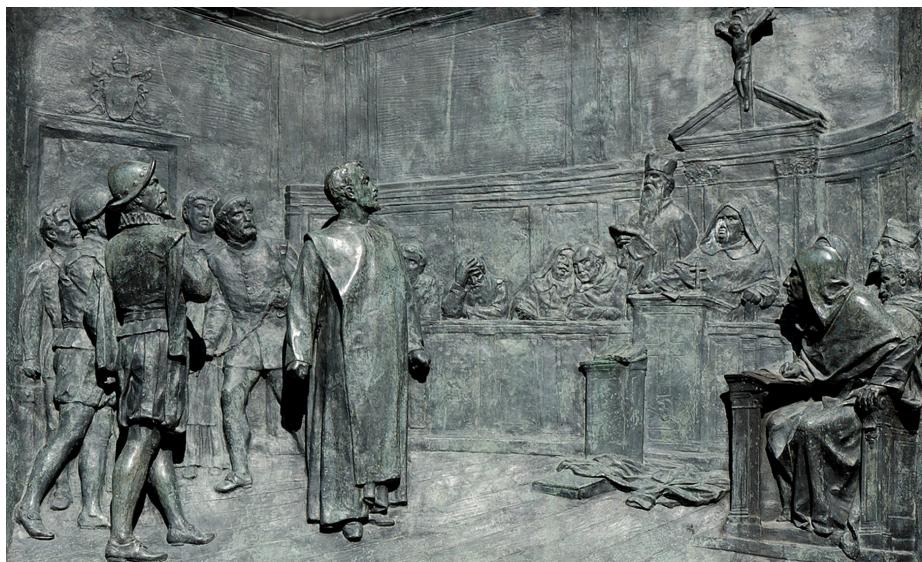
pubblicamente la responsabilità proprio Barbara Balzerani, l'irriducibile che aveva fatto parte del nucleo che aveva sequestrato e ucciso Moro. Un atto simbolico per accreditare l'idea di un passaggio di consegne tra le vecchie Br e le nuove e un messaggio ai pentiti sulle forze d'urto che il gruppo ancora possedeva. Personaggio di forte esposizione mediatica in quel momento – Giovanni Spadolini lo considerava l'uomo sul quale puntare per rinnovare gli alti ranghi del Partito Repubblicano – Conti era anche un bersaglio facile da colpire. Nel delirante volantino, gli assassini rimarcavano appunto la vicinanza politica dell'ex sindaco di Firenze al "ministro della guerra", come definivano il leader del Pri, in quel momento titolare della Difesa. E accusavano Conti di essere un mercante d'armi, sulla scia di una campagna denigratoria che mesi prima aveva lanciato contro di lui Democrazia Proletaria tappezzando i muri della città di vergognosi manifesti. Motivo: Conti aveva ereditato una piccola quota azionaria, pari allo 0,213 per cento della Sma, azienda che produceva radar da navigazione, che il nonno, l'ingegnere Menotti Riccioli, dopo la guerra aveva contribuito a fondare. Ma ad aggravare la sua posizione davanti al tribunale dei bri-

gatisti aveva sicuramente contribuito anche un altro fatto: la visita da lui compiuta in qualità di sindaco ai disidenti di Prima Linea. Cosa che certo non fu gradita allo zoccolo duro delle vecchie Br e ai nuovi terroristi. "La Repubblica perdonava in omaggio alle leggi della giustizia che ci hanno consentito di vincere il terrorismo senza mai venir meno alla libertà, ma non dimentica", furono le parole che pronunciò in quell'occasione. Nel 2009 la Procura di Firenze archiviò l'inchiesta sull'omicidio Conti senza riuscire a dare un volto a 23 anni dall'attentato ai suoi esecutori materiali anche se il processo di primo grado nel 1992 aveva portato alla condanna di cinque brigatisti, per terrorismo. E così non si saprà mai chi materialmente uccise l'ex sindaco di Firenze, chi era alla guida della Fiat uno rossa che gli si affiancò su via Faetina e che venne ritrovata subito dopo e chi erano gli uomini e le donne che facevano parte del commando. L'arresto nel 2003 dopo la sparatoria sul treno Roma Firenze di Nadia Desdemona Lioce, condannata per gli omicidi D'Antona e Biagi sembrò riaccendere la speranza di arrivare a una svolta. Non fu così. Gli assassini di Conti continuano a rimanere nell'ombra, seppelliti dal tempo e dal silenzio.

Bruno, icona di laicità

Il Grande Oriente celebra il filosofo nolano campione di libertà, figura di riferimento per i massoni e mito fondante dell'Italia unitaria

Il 17 febbraio del 1600 fa morire arso vivo in Campo de' Fiori a Roma il filosofo nolano e frate domenicano Giordano Bruno, condannato al rogo perché “eretico, pertinace, impenitente et ostinato...”. Una data fortemente simbolica che la Massoneria, impegnata a combattere oscurantismo e pregiudizi, celebra ogni anno, ricordando anche un altro importante anniversario l’emanazione nel 1848 delle Regie Patenti di Carlo Alberto che restituirono ai Valdesi i diritti civili. Spirito libero, massima icona della forza e del coraggio delle idee, il filosofo nolano è diventato una figura di riferimento per i Liberi Muratori, che lo riscoprirono nel Risorgimento e ne fecero poi uno dei miti fondanti del nuovo stato unitario. Il suo pensiero veniva percepito come laico e moderno e affascinava i giovani, che ebbero modo di leggere i suoi scritti grazie a Francesco De Sanctis (1817-1883) che da ministro della Pubblica Istruzione del governo presieduto da Cavour nel 1861 e poi da Cairoli nel 1878, ne aveva fatto ripubblicare l’opera omnia. Ed è proprio negli atenei, tra gli studenti, che cominciò a farsi strada anche l’idea di dedicargli un monumento, da innalzare a Roma, da poco sottratta al Papa, nel luogo stesso del suo martirio. Un progetto, che non mancò di suscitare polemiche, ma che con il sostegno di un ampio fronte internazionale massonico alla fine venne portato a compimento. E non a caso l’arti-



*Il processo di Giordano Bruno da parte dell’Inquisizione romana.
Rilievo in bronzo di Ettore Ferrari (1845-1929), Campo de’ Fiori, Roma*

sta scelto per realizzare l’opera fu Ettore Ferrari, scultore, e pittore, dalla straordinaria passione civile, massone, futuro Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia dal 1904 al 1917.

Nel giorno dell’inaugurazione, avvenuta il 9 giugno del 1889, un lungo corteo, che i giornali cattolici bollaron come un’orribile “orgia satanica”, sfilò dalla stazione Termini fino a Campo de’ Fiori... Giordano Bruno, il cui vero nome era Filippo Bruno, era nato a Nola, vicino Napoli, nel 1548. Prese i voti nell’ordine domenicano, ma si mise presto in contrasto con gli ambienti ecclesiastici. Viaggiò moltissimo attraverso l’Europa. Rientrato in Italia nel 1592 fu denunciato dal nobile veneziano Giovanni Moce-nigo, per sospetta eterodossia delle

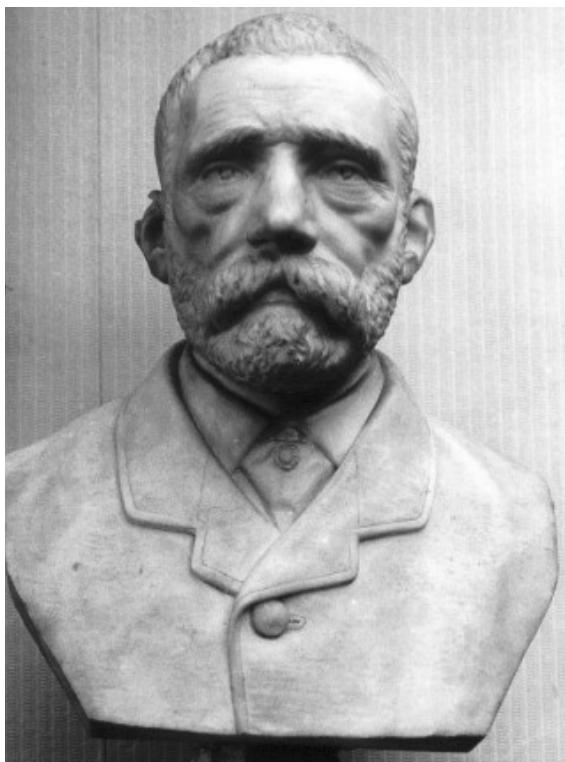
sue dottrine. Sottoposto a un lungo processo, fu accusato di dubitare della trinità, della divinità di Cristo e della transustanziazione, di voler sostituire alle religioni particolari la religione della ragione come religione unica e universale e di affermare che il mondo è eterno e che vi sono infiniti mondi.

L’8 febbraio, alla presenza dei cardinali inquisitori e di altri testimoni, gli venne letta la sentenza di condanna per poi essere portato nelle prigioni di Tor di Nona dove rimase fino alla mattina del 17 febbraio del 1600 quando, costretto ad indossare la mordacchia perché non potesse parlare, venne condotto a Campo de’ Fiori, denudato, legato a un palo e arso vivo. Le sue ceneri furono poi gettate nel Tevere.

Rieti ricorda Petrini sindaco illuminato

La città della Sabina ha commemorato uno dei suoi figli più illustri, patriota mazziniano libero muratore, protagonista dei principali eventi che contribuirono all'unità d'Italia

Con una cerimonia che si è tenuta il 16 febbraio nella Sala Consiliare del Comune, Rieti ha ricordato uno dei suoi figli più illustri: Lodovico Petrini, nato nel 1813 e passato all'Oriente el 1882, un grande patriota e un grande massone, protagonista dei principali eventi che contribuirono alla realizzazione del sogno dell'unità d'Italia dal 1834, anno in cui si iscrisse alla Giovine Italia appena fondata da Giuseppe Mazzini, fino alla Campagna dell'agro romano per la liberazione di Roma dal potere temporale dei papi del 1867. L'evento rientra nell'ambito della manifestazione, "Rieti città del Risorgimento - Il Risorgimento in Sabina", che ha preso il via sabato 11 con la presentazione del quaderno dell'Istituto Storico del Risorgimento intitolato "Pane Amaro", scritto da Gregorio Gumina, e dedicato alla rivolta avvenuta a Paganico ed Ascrea contro la tassa del sale nel 1848. A ricordare invece in Comune la figura di Petrini sono stati il direttore del Comitato di Rieti dello Istituto per la studio della storia del Risorgimento italiano avvocato Gianfranco Paris, che si è soffermato a illustrare il ruolo di sindaco illuminato e moderno che seppe ricoprire, come testimoniano i documenti dell'epoca



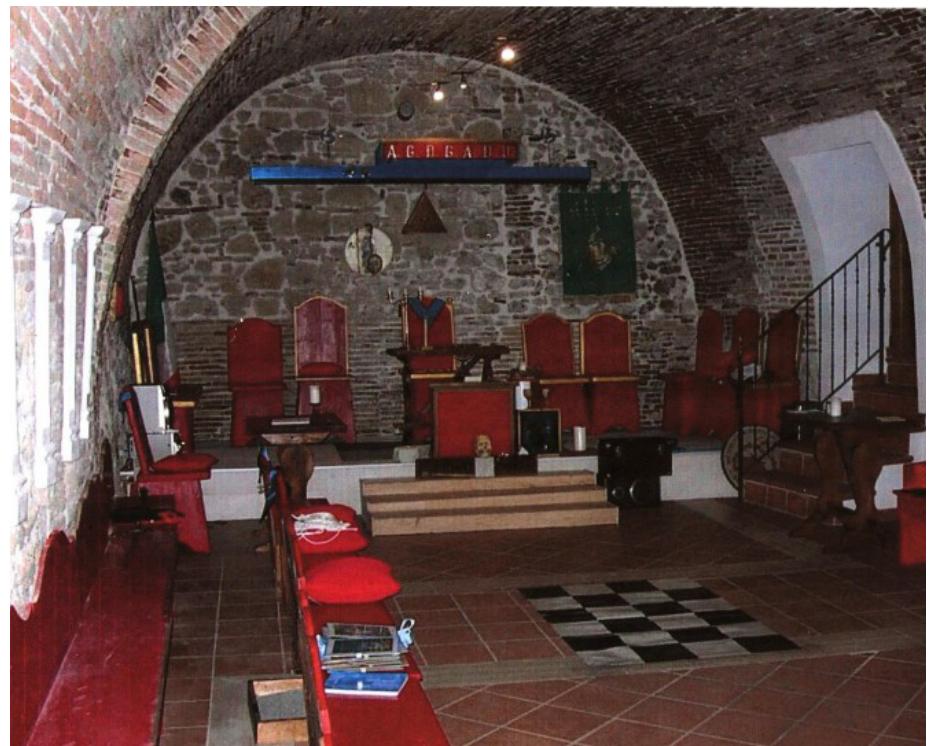
*Il busto di Lodovico Petrini a Rieti
(Palazzo Comunale)*

ed in particolare le delibere del consiglio comunale tra gli anni 1870 e 1878; l'ingegnere Luciano Tribiani, che ha poi parlato della parte che Petrine ebbe nell'innalzamento delle colonne della loggia massonica Sabina, operativa a Rieti dal 1863 al 1868. A coordinare gli interventi è stata la dottoressa Maria Giacinta Balducci, già vice direttore dello Archivio di Stato di Rieti. Prima del dibattito è andato in scena, nella stessa

sala consiliare che ha ospitato la conferenza, un docuteatro di Francesco Rinaldi a cura degli studenti aderenti al progetto "Dal Risorgimento ai giorni nostri", coordinati dalla professoressa Benedetta Graziosi, che ha avuto per oggetto appunto la ricostruzione storica delle delibere del consiglio comunale e della Giunta di Rieti negli anni in cui Petrini fu sindaco, che portarono alla realizzazione della ferrovia L'Aquila-Rieti-Terni costruita nel 1880 e inaugurata nel 1883. A organizzare la manifestazione l'Istituto Storico del Risorgimento-Comitato di Rieti, l'Associazione culturale reatina Domenico Petrini, la Anvrg "Giuseppe Garibaldi" e l'Associazione Orizzonti Sabini. La Massoneria di Rieti è legata strettamente alla memoria del sindaco patriota. Ritroviamo il suo nome infatti nella loggia Sabina-Lodovico Petrini rifondata nel 1909, erede dell'officina Sabina costituita nel 1863 e rimasta in vita fino alla fine del 1867, della quale rimangono le carte conservate nell'Archivio di Stato della città che nel 2011 in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia vennero esposte al pubblico in una mostra storico-documentaria su Massoneria e Risorgimento a Rieti. La rinata Sabina-Lodovico Petrini degli inizi del secolo scorso era mol-

to attiva e a guidarla c'era il conte Tito Leoni, altro personaggio di spicco della città. Ma la vita dell'officina, che era un grande catalizzatore di intelligenze locali, ebbe una brusca e tragica battuta d'arresto, che cancellò per circa novant'anni la presenza massonica sul territorio. Il 13 settembre 1924, a un poco più di anno dalla visita a Rieti del Gran Maestro Domizio Torrigiani, l'officina fu messa a ferro e fuoco dalle camicie nere, per ritornare in vita solo nel 2005 ma con sede a Labro. È del maggio del 2014 la nascita a Rieti della Nazareno Strampelli, dedicata al celebre agronomo-genetista, che qui avviò la 'rivoluzione verde' che sconfisse la fame, uno uno dei primi agronomi al mondo ad applicare le leggi sull'ereditarietà al miglioramento genetico del grano del quale, fra anni Venti e Trenta, riuscì a raddoppiare la produzione. Mentre per l'inaugurazione della prima Casa massonica dopo l'assalto fascista si è dovuto attendere il 2016. Alla cerimonia di inaugurazione partecipò il Gran Maestro Bisi.

La sede del Goi si trova in via del Porto, al civico numero 1, vicinissima a quella antica devastata dagli squadristi. Ha una superficie di 150mq e dispone anche di una sala conferenze – agibile dall'ingresso – che è già operativa grazie



Panoramica del Tempio della Casa Massonica di Rieti

all'Università Popolare Sabina Eretum che organizza incontri aperti alla cittadinanza, in particolare agli studenti. La biblioteca dispone di un ricco catalogo di volumi di letteratura, storia, filosofia, matematica e fisica, religione e, naturalmente, di esoterismo e massoneria. Un fondo è dedicato al fratello Francesco Albanese, scomparso nel 2008, con una collezione di volumi specialistici donata da lui e dalla sua famiglia

ai massoni reatini. Il tempio che ne costituisce il cuore è di circa 60mq e dispone di 50 posti.

Rieti è stata dichiarata Città del Risorgimento nel 2019 in occasione del 170° anniversario della Repubblica Romana. Un riconoscimento meritato per essere stata protagonista di una serie di importanti eventi storici e per il tributo di sangue versato dai suoi cittadini in tante battaglie per la libertà e l'unità dell'Italia.

Shoah

In ricordo di Nedo Fiano

Il 26 gennaio, presso la stessa Sala del Maniscalco, sotto l'egida del Comitato Unico di Garanzia dell'Università di Urbino, nell'ambito delle celebrazioni della Giornata della Memoria si è svolto l'evento Il coraggio di vivere e di morire. Nel corso della serata Rocchi ha ricordato le figure di Janusz Korczak, pedagogista e medico, ebreo e massone, che pur potendosi salvare scelse di andare a morire, con gli oltre 200 bambini del suo orfanotrofio, nel campo di Treblinka e di Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz.

Quest'ultimo, appartenente al Grande Oriente d'Italia, durante la Gran Loggia del 2011 fu proclamato per acclamazione Gran Maestro Onorario da oltre mille fratelli riuniti nel tempio. Una vita di lotte per la libertà contro la follia nazifascista e ogni totalitarismo e per mai dimenticare ciò che accadde, Fiano, nato a Firenze il 22 aprile 1925, si è spento a Milano il 19 dicembre 2020.





Fondazione Grande Oriente d'Italia

Premio letterario “Letizia Pierucci Mondina”

Per onorare la figura e la memoria di Letizia Pierucci Mondina, docente, educatrice nelle scuole medie superiori, il marito Giorgio Mondina e la Fondazione Grande Oriente d’Italia bandiscono il premio letterario annuale a lei intitolato.

Art. 1 Concorso

Il Concorso è riservato agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado - liceo, istituto tecnico, istituto di formazione professionale, eccetera- di tutt’Italia. Il premio letterario è di euro 2000,00 (duemila) da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. Lo studente potrà presentare un elaborato in lingua italiana su uno dei seguenti temi o su argomento a sua scelta:

- 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell’uomo;
- 2) La tecnologia e il suo uso responsabile;
- 3) La cura dell’ecosistema;
- 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023;
- 5) La laicità;
- 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme;
- 7) La parola nel tempo dell’invettiva; La popolarità al tempo dei social;
- 8) La sostenibilità ambientale;
- 9) La transizione tecnologica;
- 10) La realtà virtuale nel Metaverso;
- 11) La libertà di espressione.

Art. 2 Partecipazione al Concorso

L’elaborato dovrà pervenire via mail al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com entro il 30 maggio 2023.

L’opera dovrà essere accompagnata da cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza dell’autore; denominazione e indirizzo della scuola frequentata.

Non sono ammessi elaborati precedentemente presentati, premiati o classificati in altri premi nazionali e esteri.

Art. 3 Commissione esaminatrice

La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio Mondina e ne fanno parte due membri indicati dallo stesso e il presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Art. 4 Premiazione

La consegna dei premi avverrà con cerimonia pubblica nel mese di settembre 2023. La Fondazione Grande Oriente d'Italia si riserva il diritto di utilizzare le opere per eventuali pubblicazioni.

Fondazione Grande Oriente d'Italia

20 settembre 2022

Il Gran Maestro

Stefano Bisi

INFORMATIVA RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI PER LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO LETTERARIO “LETIZIA PIERUCCI MONDINA” (ART. 13 REG. UE 2016/679)

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, il/la sig./sig.ra anche nella qualità di genitore del soggetto minorenne partecipante al concorso letterario (interessato) è informata/o che il trattamento dei dati personali forniti ed acquisiti, saranno effettuati nel rispetto della normativa prevista dal predetto regolamento. In particolare, la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D’ITALIA ONLUS, con sede in Roma via San Pancrazio n. 8, Titolare del trattamento dei dati, ai sensi di legge, informa che:

a) Natura dei dati trattati.

Il Titolare tratterà principalmente i dati anagrafici ed identificativi dei partecipanti ed i loro elaborati ed eventualmente i dati necessari a conferire il premio.

b) Finalità del trattamento

I dati personali forniti sono necessari ed il loro conferimento obbligatorio ai fini della regolare esecuzione e della partecipazione al premio letterario Letizia Pierucci. La trasmissione a responsabili esterni della **Fondazione Grande Oriente d’Italia** sarà effettuata, esclusivamente, per le questioni amministrative e fiscali e contabili previste dalla legge. In ogni caso, i dati personali oggetto di trattamento saranno trattati in modo lecito e secondo correttezza e non eccedenti le finalità per le quali sono stati raccolti o successivamente trattati. Il trattamento dei Suoi dati personali avverrà mediante l’impiego di strumenti informatici, telematici e manuali, con logiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantirne la sicurezza, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all’art. 5 Regolamento UE 2016/679.

c) Periodo di conservazione dei dati

La conservazione dei dati personali forniti avverrà per tutta la durata del concorso nonché per svolgere gli adempimenti di legge connessi successivamente alla conclusione del premio letterario in oggetto e comunque per un periodo non superiore ai dieci anni.

d) Diritti dell’interessato

In relazione ai dati oggetto del trattamento di cui alla presente informativa all’interessato è riconosciuto in qualsiasi momento il diritto di:

Accesso ai propri dati personali (art. 15 Regolamento UE n. 2016/679);

Rettifica dei propri dati personali (art. 16 Regolamento UE n. 2016/679);

Cancellazione dei propri dati personali (art. 17 Regolamento UE n. 2016/679);

Limitazione dei propri dati personali (art. 18 Regolamento UE n. 2016/679);

Alla portabilità dei propri dati personali, intesa come diritto ad ottenere dal titolare del trattamento i dati in un formato strutturato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico per trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti (art. 20 Regolamento UE n. 2016/679);

Al diritto ad opporsi al trattamento dei propri dati nei casi previsti dalla legge (art. 21 Regolamento UE n. 2016/679);

Alla revoca del consenso al trattamento dei propri dati personali, senza pregiudizio per la liceità del trattamento medesimo basata sul consenso acquisito prima della revoca (art. 7, par. 3 Regolamento UE n. 2016/679). In ogni caso, la revoca del consenso al trattamento dei dati personali dell’interessato farà venire meno la prosecuzione della partecipazione al premio letterario.

A proporre reclamo all’Autorità Garante nazionale per la Protezione dei dati personali, con sede in Piazza Venezia n. 11, 00187 Roma (art. 51 Regolamento UE n. 2016/679) in caso di violazione dei propri diritti.

L'esercizio dei premessi diritti può essere esercitato mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo mail all' indirizzo fondazionegioiplus@gmail.com
Il/la sottoscritto/a dichiara di aver ricevuto dalla **Fondazione Grande Oriente d’Italia** l’informativa che precede.

L’interessato-----

www.grandorienteditalia.it

1923

Il vertice di Casablanca

Furono Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti, e Winston Churchill, premier britannico, entrambi massoni, a pianificare la strategia degli Alleati grazie alla quale nazismo e fascismo capitolarono. L'incontro che cambiò il destino dell'Europa ebbe luogo a Casablanca, in Marocco, dal 14 al 24 gennaio 1943. È lì che si decise la "resa senza condi-



zioni", come "unico presupposto dal quale partire per trattare con i governi dell'Asse" e si progettò lo sbarco alleato in Sicilia, che ebbe luogo nella notte tra il 9 e il 10 luglio e che segnò l'inizio della fine per l'Asse nel Vecchio Continente. Un momento della storia, al quale è dedicato il recente saggio di Alfonso Lo Cascio, presidente BCsicilia, dal titolo "1943: la Reconquista dell'Europa".

4 febbraio

Giornata della Fratellanza

Il 4 febbraio si festeggia in tutto il mondo la Giornata internazionale della fratellanza umana, istituita il 21 dicembre 2020 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, che ha invitato gli Stati membri e le istituzioni a organizzare in questa data eventi finalizzati a promuovere insieme al dialogo questo importante valore. Un valore che è anche uno dei pilastri della Massoneria e che compone il trinomio posto all'Oriente nei templi insieme a Libertà e Uguaglianza. Nella risoluzione adottata

dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, si esprime "profonda preoccupazione per gli atti di odio religioso che minano lo spirito di tolleranza e il rispetto per la diversità, soprattutto in un momento in cui il mondo affronta la crisi senza precedenti causata dalla malattia del Coronavirus". Ricordiamo in questa occasione le parole pronunciate nel dicembre del 2020 dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Michelle Bachelet ad un incontro organizzato dalla Gran Loggia del Cile: "Se lavoriamo insieme, possiamo ricostruire le società in modo da poter difendere i diritti umani e le libertà", ebbe a dire sottolineando che "abbiamo bisogno di principi massonici, come la solidarietà e la fratellanza, per unirci come uno solo umanità, perché questo è ciò che siamo"



n. 350. Da molti anni non accadeva che un gruppo così numeroso fosse ricevuto dalla loggia più antica del ponente ligure, (è stata fondata il 5 maggio del 1900). Una bella tornata all'insegna di una grande armonia che è stata occasione per rialacciare saldi rapporti di fratellanza.

La Spezia Massoneria I protagonisti

"La Massoneria alla Spezia dal Settecento all'avvento del fascismo. I protagonisti della storia" è il libro edito da Giacché della scrittrice Laura Lotti, che svela, con l'ausilio anche di fonti inedite, i legami della



Libera Muratoria con la città, attraverso le vicende umane e politiche di quei "fratelli" giacobini, carbonari, mazziniani e garibaldini, socialisti e repubblicani che hanno scritto la storia del territorio. Una ricostruzione affascinante basata su documenti d'archivio e giornali d'epoca, tra cui un periodico assai raro: "La Luce repubblicana", proveniente da una collezione privata alla quale l'autrice ha avuto accesso, contenente tra le altre cose l'elenco – che ritroviamo nel corposo indice dei nomi del libro – dei tanti massoni che finanziavano il giornale. Dalle logge ufficiali iscritte al Grand'Oriente d'Italia, alle società operaie di mutuo soccorso, ai circoli massonici irregolari, diffusi nel Golfo della Spezia soprattutto nell'Ottocento, il libro ha per protagonisti quegli operai e studenti, che hanno combattuto per i loro diritti e per la libertà di pensiero in vari periodi storici.

Sanremo Incontro con i fratelli francesi

Il 10 gennaio la Giuseppe Mazzini n. 98 all'Oriente di Sanremo ha ricevuto una folta delegazione di fratelli della Gran Loggia Nazionale



Francesi, appartenenti alle officine Athelstan n. 820, Amiral de Grasse n. 599, Duke Ellington n. 1686, Dieudonné de Gozon n. 847, Yorktown

Massofobia fascista

Il 13 febbraio 1923 il Gran Consiglio del fascismo decretò l'incompatibilità con la Libera Muratoria ed ebbero inizio le persecuzioni e l'assalto alle logge

Cento anni fa, esattamente il 13 febbraio del 1923, a pochi mesi dalla marcia su Roma, il Gran Consiglio del fascismo approvava un documento in cui dichiarava l'incompatibilità della Massoneria con il partito nazionale fascista. Una data che segnò l'inizio per il Grande Oriente d'Italia di atroci persecuzioni, precedute da una campagna di stampa violenta e denigratoria. Si scatenò una vera e propria caccia ai massoni da punire, ai loro elenchi custoditi nelle logge. Le prime ad essere prese di mira furono le Case massoniche di Pistoia e Prato. Seguirono poi veri e propri pogrom squadristi, che si andarono sempre più intensificando nei due anni successivi con l'assalto alle officine giustinianee di tutt'Italia e persino a Palazzo Giustiniani, sede nazionale del Grande Oriente d'Italia. Una spirale di violenza che raggiunse l'apice nel capoluogo toscano a fine estate del 1925 (legggi articolo a pagina 28 di questo numero). "Hanno fatto un macello. Mezza dozzina di morti, centinaia di feriti, Firenze terrorizzata. Pare che il fumo dei roghi fosse visibile fin dalla cima dei colli...", scrive Antonio Scurati nel suo omanzo "M. L'uomo della provvidenza" in cui descrive il clima che si respirava nella città all'indomani della mattanza squadrista della notte di San Bartolomeo. Era il 3 ottobre 1925. Ma, come ricorda lo scrittore, vincitore del Premio Strega 2019, "la caccia agli antifascisti delle logge massoniche era cominciata già a settembre" in tutta la regione. "Bat-



Il Gran Consiglio del fascismo riunito in seduta

taglie Fasciste, il settimanale della federazione, aveva urlato un limpido grido di guerra: 'Ai massoni non deve essere lasciato scampo'. La massoneria – scrive Scurati consegnando per sempre alla letteratura anche l'atroce vicenda del giovane Giovanni Becciolini, una vicenda che appartiene alla storia più drammatica della Libera Muratoria – doveva essere distrutta e, per raggiungere lo scopo, tutti i mezzi erano buoni: il fuoco purificatore, i vetri infranti, il manganello, la revolverata. Il masso, dunque, già rotolava verso la valle. Dopo settimane di persecuzioni il casus belli. Giovanni Luporini, membro del direttorio fiorentino si è presentato con la sua squadra a casa di Napoleone Bandinelli, maestro venerabile della loggia di rito simbolico Lucifero del Grande Oriente d'Italia già bastonato il gior-

no prima, per trascinarlo alla sede del Fascio. Il giovane Becciolini, segretario della stessa loggia, è accorso in difesa del venerabile aiutandolo a fuggire sui tetti. Nel conflitto a fuoco Luporini è rimasto fulminato. Dopo aver prelevato Becciolini, dopo averlo trascinato al Fascio, dopo averlo massacrato a colpi di manganello, dopo averlo riportato sotto la porta di casa, dopo averlo crivellato di pallottole, gli squadristi hanno scatenato una rappresaglia su vasta scala...". Una guerra senza quartiere quella dichiarata da Benito Mussolini alla Massoneria, che aveva avuto inizio fin da prima della conquista del potere, addirittura dal congresso di Ancona del 1914 quando il futuro duce si era adoperato alacremente per fare espellere gli iscritti dal Partito Socialista, e che ebbe il suo clou nella legge appro-

vata il 26 novembre 1925, la n. 2029, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 277 del 28 novembre che di fatto mirava a impedire ai massoni l'accesso a cariche pubbliche. Promulgata da re Vittorio Emanuele III, firmata dal capo del governo Benito Mussolini, visto il Guardasigilli Alfredo Rocco, la normativa dal titolo "Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni" restrinse il diritto di associazione, sottoponeva le associazioni al controllo della polizia e adottava misure repressive più severe. Il testo della legge, elaborato già a partire dal gennaio precedente, fu tra le priorità stringenti e assolute del governo e del partito fascista. La discussione in aula ebbe luogo il 16 maggio. Relatore della proposta era Emilio Bodrero, tra i più virulenti avversari della Libera Muratoria all'interno del pnf. Pochissimi i deputati presenti quel giorno. Tra loro Antonio Gramsci che prese la parola per scagliarsi contro quella legge, non tanto in difesa dei massoni ma per denunciare con straordinaria lucidità la deriva liberticida che essa conteneva. Ad aprire il dibattito fu Gioacchino Volpe, che nella sua arringa a sostegno del provvedimento fascista dissolse ogni dubbio sul fatto che quella legge avesse nel mirino la Libera Muratoria, dedicando ai massoni tutto il suo infuocato intervento e accusandoli di "equivoco politico, degenerazione della vita pubblica, confusionalismo delle idee, sopravvivenza di illuminismo e di ideologie settecentesche, pacifismo spappolato, internazionalismo, disorganizzazione dello Stato, strumento di stranieri interessi a danno del Paese, vecchio e vacuo anticlericalismo, e specialmente intrigo e camorra". Chiusa la discussione, al momento della votazione venne a mancare il numero legale, la seduta fu così aggiornata e la proposta di legge venne approvata il 19 maggio con 289 voti contro 4. Il senato votò a suo favore nella seduta del 22 novembre

1925. Lo stesso giorno, una balaustra del Gran Maestro del Grande Oriente Domizio Torrigiani sciolse tutte le logge aderenti al Grande Oriente d'Italia, ma non il Grande Oriente d'Italia, che continuò la sua opera.

Quello di Torrigiani fu un provvedimento cautelare per impedire ai Fratelli di essere vittime di rappresaglie. Il Gran Maestro rimaneva in carica ma si formò un comitato ordinatore che fu presieduto dallo stesso Torrigiani fino al 1926 quando, dopo aver ricevuto la notifica dal Ministero della Pubblica Istruzione dell'annullamento dell'acquisto di Palazzo Giustiniani (avvenuto nel 1911), si trasferì in Costa Azzurra, ufficialmente per motivi di salute. Rientrato a Roma per il processo a Tito Zaniboni e il generale Luigi Capello, notoriamente massoni, per il fallito attentato al duce, di cui fu accusato di essere stato l'ispiratore, venne arrestato e condotto nel carcere di Regina Coeli. Era il 23 aprile 1927 e due giorni dopo venne assegnato al confino di polizia per cinque anni, prima a Lipari, dove rimase un anno e mezzo, e poi a Ponza. A Lipari, in regime di sorveglianza speciale perché ritenuto pericolosissimo, Torrigiani si ammalò gravemente, le emorragie retiniche di cui era affetto a causa dell'ipertensione gli stavano facendo perdere la vista e rischiava la cecità totale. Per il continuo peggiорamento gli fu concesso il trasferimento a Ponza. Qui, nel periodo giugno-luglio del 1931, fondò una loggia clandestina, la Carlo Pisacane, formata da confinati politici massoni e condotta da Placido Martini, eletto maestro venerabile. Martini, che poi sarà alle Fosse Ardeatine nel 1944. Alla fine del 1931 Torrigiani, ormai ridotto in pessime condizioni di salute, lasciò le sorti del Grande Oriente d'Italia in esilio a Parigi, nelle mani di Alessandro Tedeschi nominato Gran Maestro Aggiunto con funzioni di reggente. Pochi mesi dopo, il 21 aprile 1932, scagionato per "maturazione del termine d'assegnazione", ebbe la libertà vigilata e finalmente poté ritirarsi nella sua casa di San Baronto dove morì la sera del 30 agosto 1932.

MUSSOLINI E LA CHIESA

I Patti Lateranensi

"Dalla Presa di Porta Pia al Trattato del Laterano: apogeo ed eclissi della libertà" è il convegno che si è tenuto a Roma nella mattina di sabato 11 febbraio, organizzato dal Partito Radicale, e al quale è intervenuto il Gran Maestro Stefano Bisi insieme ad Alessio Falconio, direttore di Radio Radicale, Irene Testa, tesoriere del partito, Fulvio Conti, professore ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università di Firenze, Valter Vecellio, giornalista, consigliere generale dei radicali. Al centro del dibattito i Patti lateranensi, siglati l'11 febbraio del 1929 da Benito Mussolini e dal Cardinale Pietro Gasparri, contenenti un trattato, una convenzione e un accordato, quest'ultimo sottoposto a revisione nel 1984, che ancor oggi regolano i rapporti fra Italia e Santa Sede e che chiusero la cosiddetta "questione romana", oscurando la data simbolica del XX Settembre 1870, che con la presa della Città Eterna, aveva segnato il compimento del sogno risorgimentale e assestato un duro colpo al potere temporale della Chiesa. Una data che come ebbe a dire Paolo VI, un papa, non proprio progressista, ma che di certo ragionava, era stata voluta dalla Provvidenza perché lasciava alla Chiesa il governo delle anime e allo stato il governo del territorio e delle istituzioni. Una data che il Grande Oriente ricorda solennemente ogni anno e che è cara ai laici e radicali e dovrebbe essere cara agli italiani, che dovrebbero proclamarla festa nazionale, ha sottolineato il Gran Maestro, che ha ricordato con commozione il suo incontro avvenuto nel 2015 proprio a Porta Pia durante le celebrazioni della Breccia, con Marco Pannella, "un politico, un uomo -ha detto- che i cittadini italiani non possono mettere nel dimenticatoio, perché questo paese senza di lui sarebbe stato sicuramente meno libero".

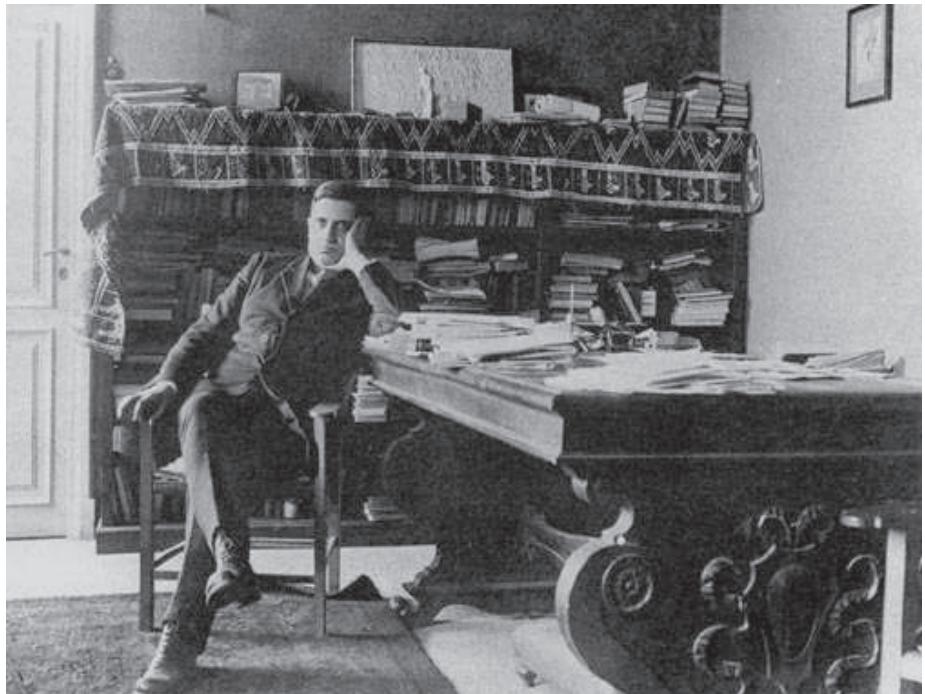
1925

È caccia ai massoni

Dall'agguato delle camicie nere al fratello Giovanni Amendola, alla strage di San Bartolomeo, all'assalto alle logge, ai Partigiani di Pippo: luce su una pagina importante della storia della Libera Muratoria all'attacco

di Roberto Pizzi

La lotta del fascismo contro la Massoneria non è un tema molto dibattuto e ciò sottovaluta quella che fu una delle prime e più significative manifestazioni del fascismo come regime totalitario. Giorgio Masi, segretario aggiunto del Pnf e capo dell'Ufficio Massoneria, in una circolare della primavera del 1925 scriveva: "la Massoneria costituisce in Italia l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nefasta ed irriducibilmente ostile...". Queste parole spiegano con chiarezza le motivazioni di fondo della totale incompatibilità tra Massoneria e fascismo, che ancor più sarebbe stata espressa dalle molteplici aggressioni delle camicie nere ai massoni e la devastazione dei loro luoghi di riunione. Le violenze più eclatanti iniziarono, nelle nostre zone, il 20 luglio 1925, quando Giovanni Amendola (1882-1926) venne ridotto in fin di vita in un agguato sul colle del Serravalle, vicino a Montecatini (allora, Bagni di Montecatini, provincia di Lucca). Tale azione venne ordinata dal ras della Lucchesia Carlo Scorza. Il politico democratico, morrà dopo pochi mesi in una clinica di Cannes. Amendola era stato iniziato alla loggia Gian Domenico Romagnosi di Roma, come confermato anche dal figlio Giorgio, che aveva conservato una sua ricevuta di capitazione del 1907. Fu uomo di grande cultura,



Giorgio Amendola nel suo studio. Antifascista e massone fu ridotto in fin di vita in un agguato il 20 luglio del 1925

giornalista e politico che sognò un nuovo partito nel quale i ceti medi e le classi lavoratrici si trovassero uniti per contribuire alla costruzione di una "grande democrazia". Difensore, fino al martirio, della libertà e delle istituzioni politiche italiane, fu sostenitore della laicità dello Stato, senza condizioni, ma fu anche assetato di una religiosità universalistica, avendo rifiutato le forme deteriori del positivismo ed il rozzo scientismo materialista. Dopo una prima fase di entusiasmo per la Teosofia, dottrina nata negli Stati Uniti dalle illuminazioni della russa Madame

Blavatski (che nel 1856 aveva aderito alla Giovane Europa di Mazzini), si affiliò alla Massoneria, tenendo comportamenti non acritici, ma che mai rinnegarono l'Istituzione.

La notte di San Bartolomeo

Altre violenze fasciste contro i massoni si scatenarono, in particolare, dal 25 settembre al 4 ottobre 1925. La polizia si mise da parte, la magistratura finse di non vedere, i carabinieri furono consegnati nelle caserme. Avvenne in quei giorni la cosiddetta strage della notte di San

Bartolomeo a Firenze. I fascisti invasero e devastarono uffici, negozi ed anche abitazioni di massoni. Molte persone furono massurate di botte per la strada, alcuni furono uccisi. L'avvocato Gustavo Consolo fu ucciso a revolverate nel suo letto, dove giaceva ammalato, davanti alla moglie e ai suoi bambini. L'ex deputato socialista Gaetano Pilati, nonostante fosse un mutilato di guerra fu gravemente ferito e morì dopo tre giorni di agonia all'Ospedale di S. Maria Nuova. Un gruppo di fascisti fece irruzione nella casa del massone Napoleone Bandinelli e Giovanni Becciolini, suo vicino, appartenente alla stessa loggia, intervenne per difenderlo, permettendogli di fuggire sui tetti. Rimasto in mano ai fascisti, Becciolini fu portato nella sede del partito, duramente malmenato e poi finito davanti ai cancelli del Mercato Nuovo. Ufficialmente i morti furono quattro, ma sembra che le vittime siano state almeno il doppio. Di quelle tragiche giornate, Vasco Pratolini lasciò il ricordo nel suo libro *Cronache di poveri amanti*. Domizio Torrigiani, di Lamporecchio (1876-1932), Gran Maestro del Goi dal 1919 al 1925 e Giuseppe Meoni, di Prato (1879-1934), Gran Maestro aggiunto, furono arrestati ed inviati al confino. Distrutti moralmente, morirono giovani: il primo a 56 anni, il secondo a 55.

L'assalto alle logge

A subire duri assalti furono anche i massoni toscani delle logge Giuseppe Mazzoni di Prato, Francesco Ferrucci di Pistoia, Francesco Burlamacchi e Tito Strocchi di Lucca. Nel novembre del 1925 le logge lucchesi furono occupate materialmente dalla polizia guidata dal questore Ciancaglini. "L'Intrepido", organo locale del fascismo lucchese, vantò l'impresa scrivendo nel numero del 6 novembre di quell'anno: "Le logge Giustiniane di Lucca occupate



La tomba di Giovanni Becciolini nel cimitero di Trespiano

militarmente. A seguito delle severe disposizioni emanate dal Governo, oggi nel pomeriggio la nostra Questura ha rapidamente occupato le Logge Giustiniane della nostra città: le operazioni guidate personalmente dal Questore comm. Ciancaglini hanno portato all'occupazione militare della Loggia Burlamacchi in via dell'Angelo Custode e la Loggia Tito Strocchi in via S. Croce. Finalmente i centri di infezione ai danni della nostra Patria sono stati purificati con un gesto di energia che tanto si è fatto attendere". Occorre dire, però, che qualche singolo massone si illuse di poter collaborare con il primo fascismo, principalmente ingannato dalla comune posizione interventista, dall'equívoco del programma di San Sepolcro, per iniziali consonanze sulla politica internazionale del paese e sull'onda delle polemiche sulla "vittoria mutilata". Negli anni post bellici, del resto, ogni schema era saltato e tutti lottavano contro tutti, in un clima segnato, secondo le parole di Salvemini, dalla "nevrastenia del dopoguerra". La classe liberale non capì la portata del mutamento dei tempi e sottovalutò una cosa fondamentale: il ruolo del-

la violenza adottata dai fascisti. Alcuni massoni parteciparono alla riunione di piazza San Sepolcro, del 23 marzo 1919, che sancì la nascita del Fascio, nelle stanze messe a disposizione dal "fratello" Cesare Goldmann. Queste si trovavano nella sede di un vecchio circolo che veniva utilizzato dal mondo della democrazia laica per convegni relativi alla diffusione di tematiche legate ai diritti civili, come i vari congressi sulla Cremaione. Del resto, non si può ignorare l'aspetto progressista e democratico del programma del primo fascismo. Comunque, a fronte di un certo numero di massoni fascisti, molti di più furono i massoni antifascisti. Anche le vicende della massoneria lucchese all'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia sembrano confermare quel margine di ambiguità politica fra i Liberi Muratori.

L'Associazione Democratica

Al termine della Grande Guerra i radicali dell'Associazione Democratica lucchese si spinsero sempre più su posizioni nazionaliste. I personaggi principali di questa associazione furono l'avvocato Gualando Gualandi ed il medico Ettore Fornaciari Di Verce, che ricoprivano anche le cariche di presidente e vice presidente dell'associazione lucchese irredentista, i quali propugnavano la tesi dell'annessione della Dalmazia. L'avvocato Gualandi figura nella loggia Burlamacchi e Fornaciari Di Verce risultava iscritto, nel 1911, alla loggia Libertas. Entrambi diventarono, poi, figure eccellenti del fascismo cittadino. A capeggiare un nucleo di radicali contrari alla linea nazionalista dell'Associazione Democratica lucchese fu l'avvocato abruzzese Guglielmo Pannunzio, il padre di Mario (1910-1968), il giornalista che fondò e diresse il prestigioso giornale "Il Mondo" (testata che riprendeva il nome del giornale fondato da Gio-

vanni Amendola nel 1922). Il suo nome compare nella lista della loggia Felice Orsini di Viareggio. Nella primavera del 1919 Pannunzio lascerà Lucca per recarsi in Russia, come corrispondente del quotidiano romano "L'Epoca". Le sue note favorevoli alla rivoluzione bolscevica gli costeranno una serie di aggressioni e poi il bando dalla città. Nel 1922 si trasferì a Roma, con la moglie (che era una nobildonna lucchese) ed il figlio. I suoi interventi pubblici lo connottano come un sostenitore della soluzione "wilsoniana" alla quale aderivano anche quelle altre figure riconducibili alla Massoneria lucchese, appartenenti al partito repubblicano, che erano stati interventisti e reduci di guerra: Giorgio Di Ricco e Frediano Francesconi. Un rapporto della polizia informa che Giorgio Di Ricco era massone della disciolta loggia Tito Strocchi. Massone era il medico Frediano Francesconi, il quale si adoperò, unitamente a diversi religiosi lucchesi, per salvare gli ebrei in fuga a seguito delle persecuzioni razziali durante l'occupazione nazista. Don Tambellini, prete degli Oblati, con una congiunzione di troppo, disse di lui: "nonostante fosse massone, il dottor Francesconi era sempre stato benefico con tutti". Di Ricco e Francesconi avevano fondato anche un giornale, nel 1918, "Il Baluardo", tramite il quale esprimevano il migliore spirito dell'interventismo democratico: la guerra appena finita non era stata combattuta per "opprimere, ma per emancipare" e quindi non doveva essere seguita da smodate cupidigie nelle rivendicazioni territoriali. Insieme a Pannunzio, ai suoi amici radicali dissidenti, e all'altro massone repubblicano reduce dal fronte, l'avvocato Giovan Battista Cecchi che controllò l'Associazione Nazionale dei Combattenti di Lucca, fino al 1921, tutti costoro guarderanno con simpatia alle posizioni di politica estera del fratello Leonida Bissolati.



Lucca. Museo storico della Liberazione (1943-1945)

Il Comitato antifascista

I contrasti nell'interventismo lucchese vennero sfruttati polemicamente dai clericali del giornale "L'Esare" (...) Dopo l'assassinio di Matteotti, a Lucca nacque un comitato segreto antifascista al quale parteciparono i democratici sociali Augusto Mancini e Gino Giorgi (massone anche lui), Alberto Magherini, socialista riformista, Bruno Maionchi e Gino Massagli, socialisti ufficiali, Giorgio Di Ricco, Frediano Francesconi e l'altro repubblicano Giulio Mandolini, i popolari Giovanni Carignani, Lorenzo Del Prete, Pietro Pfanner, Pietro Cecchini (cognato di Di Ricco) in rappresentanza del gruppo di ex combattenti democratici fondato da Randolfo Pacciardi e Raffaele Rossetti, chiamatosi "Italia Libera" che fu una delle organizzazioni antifasciste più temute dal governo, collegata con la Massoneria di Palazzo Giustiniani. Ben presto costretto ad interrarsi come un fiume carsico, il comitato formalmente non si sciolse mai, anche se cessò di fatto ogni attività, fino al settembre del 1943, quando si ricostituì come Comitato di Liberazione Nazionale di Lucca.

Il fratello Benedetti

Un altro massone importante nella storia della antifascismo della provincia fu Tullio Benedetti, personaggio controverso, dotato di intelligenza acuta supportata da grande ambizio-

ne. Nacque a Pescia nel 1884 e morì a Viareggio nel 1973 (allora e fino al 1927 anche Pescia e la Valdinievole facevano parte della provincia di Lucca). Fu eletto al Parlamento nel 1919 (...), riuscendo a farsi confermare anche nelle elezioni anticipate del 1921. Con il consolidamento del regime, Benedetti conobbe personalmente i metodi violenti riservati ai non allineati. Secondo alcuni giudizi storici, più che per una sua opposizione ideale e politica

al fascismo, le violenze di cui fu vittima furono dovute a conflitti d'interessi con il ras di Lucca, il già citato calabrese Scorsa. Accusato di essere in contatto con avversari del regime subì la condanna a 5 anni di confino. Uomo di molte risorse, oltre a farsi condonare la pena (...) riuscì anche a far pervenire uno scottante memoriale a Mussolini, dal quale scaturì un'indagine a carico della famiglia Scorsa. Subì anche una violenta bastonatura dai fascisti comandati dal ras di Lucca ed ebbe la vita risparmiata per un soprassalto di umanità di uno degli assalitori. Scontato, in seguito, un altro anno di confino, Benedetti decise di ritirarsi nell'ombra, dove accrebbe il suo antifascismo, alimentato anche dai rapporti con il fratello Ciprio, dal 1926 trasferitosi all'estero ed in contatto con i maggiori fuoriusciti italiani. La recente apertura degli archivi segreti americani ha permesso di fare luce anche su taluni aspetti politici della Resistenza, consentendo al professor Giorgio Petracchi di arricchire la storia dell'attività dei patrioti dell'XI Zona "Pippo" e nel contempo di aggiungere un capitolo alla conoscenza della vita di Tullio Benedetti, che è sintetizzato nel titolo del libro dello stesso storico, "Al tempo che Berta filava". Se i partigiani di Pippo poterono organizzarsi militamente e compiere azioni di rilievo che li distinsero nel panorama resistenziale, ciò fu grazie alla fiducia concessa loro dagli angloamericani. Ma tale fiducia aveva un garante, colui



Soldati della divisione Bufalo insieme a civili e partigiani

che, ora sappiamo, era il capo della missione nonché il responsabile dei rapporti con l'Oss, il servizio segreto americano: il suo nome era Tullio Benedetti, alias "Berta", nome in codice da lui scelto come metafora che si ricollegava ad un tempo ideale del passato, in cui "filando" si era artefici della trama della propria vita. Mi piace accennare, in conclusione, ad Alfredo Petretti (1926 –2001), altro massone antifascista che fu un personaggio originale per il suo anticonformismo e per la sua cultura scomoda e tagliente. Fu una delle "colonne" portanti della loggia A. Mordini, diventandone anche Maestro Venerabile ed ebbe incarichi di rilievo nel Goi, partecipando alla Commissione Statuto e ricoprendo il ruolo di Ispettore del Rsaa, dove si fregiava del 33° grado. Fu anche un poeta noto solo agli amici ristretti ai quali destinava ogni tanto le sue liriche, che aspettano ancora quella pubblicazione che l'autore, però, non avrebbe gradito in vita. (...) Dal 1965 fino alla sua morte svolse incarichi per conto della Camera di Commercio di Lucca, in particolare per quanto riguarda gli albi degli Agenti-Rappresentanti di commercio e per l'associazione dei "Lucchesi nel Mondo". Fu membro della Consociazione regionale e del

consiglio nazionale del Partito Repubblicano italiano. Ancora studente collaborò al movimento della Resistenza della nostra provincia. A lui continuano ad ispirarsi coloro che, ogni anno, celebrano il 20 settembre con una semplice manifestazione non legata a nessun programma ufficiale, apponendo una corona nella omonima piazza cittadina. Petretti aveva iniziato tale consuetudine nei primi anni del dopoguerra, compiendo la cerimonia in modo quasi privato, non pubblicizzandola oltre una ristretta cerchia di amici, per non offendere o stupire il senso comune della città. La mattina di ogni 20 settembre si vestiva a festa, con un bel fiocco nero sulla camicia bianca, il bel cappello Borsalino in testa e scendeva a Lucca, nella piazzetta che porta il nome di quella data storica. Senza retorica, ma con orgoglio delle proprie idee, all'ora convenuta appoggiava la corona col nastrino tricolore al monumento ai Caduti, faceva un breve discorso, ringraziava gli amici presenti e dava loro appuntamento per l'anno dopo, nel solito posto. (...)

Le deportazioni degli ebrei

Della sua vita vi è un fase che ho voluto rendere pubblica solo recen-

temente, quando fui chiamato a partecipare ad un convegno, a Borgo a Mozzano, sulla Linea Gotica, formata da un insieme di fortificazioni tedesche che andavano dal Tirreno all'Adriatico, durante l'ultima guerra mondiale e che interessavano anche il territorio di questo comune della Media Valle. In quel consesso svolsi una relazione dal titolo "Ebrei lucchesi in fuga sui monti al di là della Linea Gotica", nella quale, principalmente narravo delle peripezie delle famiglie Cabib di Quiesa (Massarosa) e di Livorno, che fuggite sulle nostre montagne, erano riuscite a mettersi in salvo attraversando il fronte, per raggiungere la parte della Lucchesia sotto controllo degli Alleati. (...). Una vicenda che vide coinvolto Alfredo Petretti, alla fine del 1944. (...). Nella nostra provincia vi furono alcuni luoghi di internamento di ebrei che poi sarebbero stati deportati nei campi di sterminio. Il flusso verso Lucca di questi sventurati, in cerca di un rifugio precario, fu notevole. Qui i tedeschi avevano assunto pieni poteri a partire dall'11 settembre del 1943. Una settimana dopo si ricostituiva il Partito fascista, con l'ex federale Morsero alla sua guida fino al 20 ottobre, quando veniva sostituito da Mario Piazzesi che avrebbe ordinato il rastrellamento degli ebrei di tutta la provincia e l'immediato sequestro di tutti i loro beni. (...). Eravamo verso la fine del 1944, ovviamente prima che gli Alleati raggiungessero la Linea Gotica. Pescaglia non era stata ancora liberata e nel suo territorio, tra il 15 e il 18 di giugno, i nazifascisti avevano ucciso 19 persone, in preparazione di quelle stragi dei mesi di agosto e settembre che avrebbero sconvolto ancor più la vita delle popolazioni stanziate nella zona compresa fra i fiumi Serchio e Magra. Agghiacciante è il computo degli eccidi compiuti nella piana lucchese, in Versilia, nei dintorni di Massa e di Carrara, in Lunigiana: nel mese di agosto avvennero le stragi di Sassaia di Massarosa (38 vittime), di Nozzano, Balbano e sul Monte di Quiesa (43 vittime); il 12 di agosto

venne compiuta la strage immane di Sant'Anna di Stazzema (560 vittime). Quel giorno avvennero altri eccidi a Mulina di Stazzema (12 morti), a Capezzano e a Valdicastello (rispettivamente 6 e 14 uccisi). Due giorni dopo a Nodica di Vecchiano (Pisa) e a Migliarino (...morirono altri 26 civili). Altre stragi avvennero a Bardine di S. Terenzo, Valla e Vinca (Fivizzano), con circa 380 persone uccise. Lo stillicidio continuò anche nel mese di settembre, toccando l'apice con le 147 vittime della strage del Frigido, a Massa. Petretti era allora un diciottenne irrequieto, già libero nel pensiero, non allineato con la comunità del suo paese, con parte della quale, anche negli anni a venire, avrebbe avuto momenti di incomprensione per questioni politiche e religiose. Durante l'occupazione, i Tedeschi avevano i loro informatori e sembra che un noto antiquario pisano, lì residente, il capo dei fascisti locali ed un prete di quella zona, notoriamente filo-tedesco, fornissero ai nazisti la lista delle persone da ricercare e da deportare in Germania. In questa lista era compreso il nome di Petretti. Le spie avevano fornito ai tedeschi anche l'indirizzo del rifugio pescagnino di una famiglia ebraica formata da quattro individui. Fortunatamente, poco prima che i soldati arrivassero a Pescaglia, un altro religioso, il parroco di Vetriano – il paesino noto per il teatro più piccolo del mondo – a conoscenza della "spiata" fatta ai nazisti, corse ad informare Petretti, salvandolo dall'arresto. Questi decise di darsi alla macchia, ma anche di aiutare la famiglia di ebrei che era in estremo pericolo (...), riuscendo così a sfuggire ai nazisti che lo stavano cercando. La famiglia ebrea, finita la guerra, espatriò in Israele. Dopo diversi anni, una delle due figlie ormai adulta, si incontrò in Italia con Petretti: l'unica cosa che ci fu confidata fu il suo giudizio estasiato su questa ragazza, che egli aveva tenuto nello zaino nella notte della fuga come se fosse un fagottino: "ormai divenuta donna, appariva di una bellezza mai vista simile".



Agosto 1944. Un' immagine d'archivio mostra una fucilazione probabilmente eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema (Ansa)

Pedretti, Ferraris e Comba

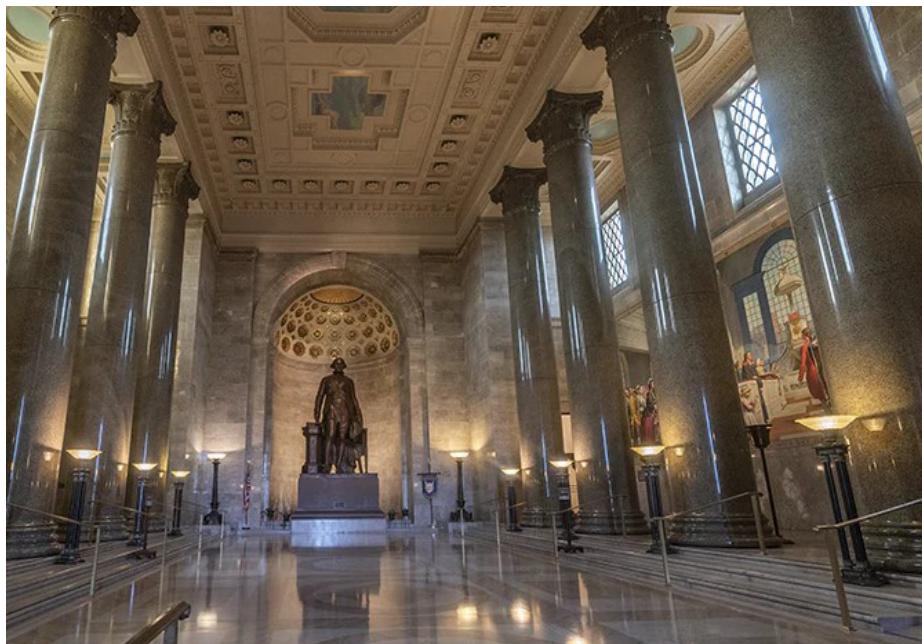
Ma perché, ci siamo domandati in molti, vi fu una sua ostinata volontà di tacere su questa storia? Probabilmente faceva aggio in lui quel principio di moralità laica per cui il bene si fa come dovere dell'uomo in quanto tale, senza che si debba aspettare o pretendere contropartite in questa vita. Chi lo ha conosciuto può testimoniare che Alfredo Petretti non amava parlare molto delle cose buone da lui fatte, forse intendendole esaurite in loro stesse, come un naturale dovere compiuto. Ma vi era anche una sua avversione spiccata alla retorica strumentale, che prevedeva finisse per avvolgere nel futuro la narrazione di quei drammatici anni. Lo scomodo libro di Sergio Romano "Lettera ad un amico ebreo", condivisibile o meno in molte sue affermazioni, conteneva un'affermazione illuminante: "il passato è un bene troppo prezioso per essere lasciato in mano ai religiosi ed agli ideologi". Ecco, forse era questa la principale ragione per cui Alfredo Petretti preferiva mantenere il silenzio, impegnato com'era sempre stato in vita a combattere la degenerazione di ogni religione (...) che pretendesse "l'esclusiva", o che si opponesse alla libertà del pensiero, impedendo

qualsiasi progresso, o che volesse imperversare col fanatismo (...) Culturalmente e politicamente su convinte posizioni occidentali, rispettoso di ogni cultura e religione basata sul rispetto dell'uomo, amico d'Israele, temeva tuttavia l'affievolirsi dello spirito laico di questo paese, anche se frutto di una reazione al fanatismo della parte avversa. Anzi, proprio su questo versante era ancora più esigente, vedendo in questo piccolo stato, grande quanto una media regione italiana, un avamposto della civiltà occidentale in un Medio Oriente che egli aveva conosciuto per esperienza di studi e nel quale sapeva riconoscere anche preziosità storiche e culturali. Voglio infine ricordare un altro particolare della vita di Petretti (chi ha buon orecchio intenderà): proprio a Pescaglia, vicino alla sua abitazione, aveva comprato casa, per passarvi le vacanze, Luigi Ferraris, di Perugia, che insieme a Lucio Lupi e Augusto Comba, pastore della Chiesa Valdese, sono nomi importanti della Massoneria italiana e furono fra quelli che contribuirono a smascherare l'abuso della sedicente loggia massonica P2. Ferraris e Comba, che ho conosciuto personalmente, erano molto intimi di Petretti e della loro familiarità ne sono stato testimone oculare.

La Massoneria in festa celebra Washington

*A 150 anni dalla posa della prima pietra
cerimonia di riconsacrazione ad Alexandria
in Virginia del Memorial dedicato al massone
che fu il primo Presidente della nazione americana*

Festa grande il 20 febbraio della Massoneria americana, che ha celebrato i 100 anni dall'inizio dei lavori di costruzione ad Alexandria (Virginia) del Mausoleo intitolato alla memoria di George Washington, primo presidente degli Stati Uniti e libero muratore, con una solenne cerimonia di rinnovo della dedica della pietra angolare e con una serie di iniziative illustrate dal presidente della Memorial Association Claire Tusch e dal primo vicepresidente Ken Nagel, past Gran Master della California sul sito web dello storico monumento nazionale. Un monumento che rappresenta, si legge, "il tributo vitale della Massoneria americana a Washington e ai valori di libertà, che il padre della nostra nazione ci ha lasciato in eredità" La cerimonia che si tenne cento anni fa fu un evento massonico di grande portata. Oltre 10.000 liberi muratori assistettero alla posa della pietra angolare del Memoriale nel 1923. Un evento che fu presieduto dal presidente Calvin Coolidge, che utilizzò la stessa cazzuola usata da Washington per la cerimonia fondativa del Campidoglio a lui intitolato, cazzuola che apparteneva alla loggia Alexandria-Washington. Ogni stato Usa depositò un oggetto in quel luogo dall'alto valore simbolico e si mobilitarono per quel momento



L'ingresso del George Washington Masonic Memorial di Alexandria (Virginia)

speciale la Marina degli Stati Uniti, ancorando nel porto di Alexandria un cacciatorpediniere, l'Aeronautica Militare con i suoi aerei che sorvolarono la valle, e le forze armate, la polizia e altri corpi con una parata sul boulevard della città. La costruzione dell'edificio per varie ragioni si prolungò nel tempo, e nel bicentenario della nascita di Washington, il 12 maggio del 1932, il cantiere ospitò una seconda cerimonia, alla quale prese parte il presidente in quel momento in carica Herbert Hoover. I lavori si interruppero con l'inizio

della Seconda Guerra Mondiale per poi riprendere e finalmente terminare nel 1970. Avvenimenti che sono stati rievocati in questi giorni nel corso delle numerose iniziative, organizzate a partire dal 17 febbraio fino a domenica 19, tra cui incontri e tour, con il benvenuto a logge e gruppi massonici. A rispondere alle domande degli ospiti Mark Tabbert e Shawn Eyer, tra i massimi esperti americani di storia della Massoneria. Il clou è stato giorno 20 quando con la cerimonia solenne della riconsacrazione della pietra angolare, pre-

ceduta dalla parata che si è snodata dalla città vecchia di Alexandria fino ai bellissimi giardini del Memorial e alla quale hanno preso parte tutte le Gran Logge, le logge, i gruppi massonici e i massoni in amicizia con la Gran Loggia della Virginia. Il gran finale il 22 febbraio con il galà nella Grand Masonic Hall. Dall'alto della Shuter's Hill, il George Washington Masonic National Memorial domina lo skyline di Alexandria, città che si trova ad appena 10 km a sud della capitale, alla quale è collegato dalla metropolitana. Il monumento, che è anche tempio, biblioteca, museo, fu fortemente voluto dalla generazione dei primi del Novecento dai fratelli di loggia di Washington, che mobiliarono tutte le officine statunitensi per raccogliere i fondi necessari alla costruzione di un mausoleo che ricordasse degna-mente Washington massone. L'idea cominciò a trasformarsi in progetto vero e proprio nel 1910 quando fu creata la Memorial Association, costituita dai rappresentanti di ventisei Grandi Logge americane e presieduta da Thomas Shyrock, Gran Maestro del Maryland. Fu così scelto il sito e acquistato il terreno su cui sarebbe dovuto sorgere il monu-mento, e nonostante si prevedessero costi elevati, si decise comunque di non ricorrere per statuto mai in nessun caso, a prestiti

Da sempre tra le mete preferite dai visitatori di tutto il mondo, ispirata un po' al Partenone di Atene e un po' al Faro di Alessandria d'Egitto, la scenografica costruzione bianca del Memoriale, alta 333 piedi (più di 100 metri), circondata da oltre 14 ettari di verde, si erge sulla valle del fiume Potomac, è orientata a est e domina un parco terrazzato sul quale si staglia, sullo sfondo del bosco



L'esterno del Mausoleo

degli alberi dedicatori, l'emblema massonico della squadra e compasso. Il monumento è costituito da nove piani. L'immenso ingresso è fregiato da otto colonne di granito, a simboleggiare "La saggezza per costruire, la forza per sostenere e la bellezza per adornare". Al centro la sua statua di bronzo alta cinque metri che lo ritrae in posa di maestro di loggia. In uno degli affreschi che adornano le pareti laterali il padre fondatore degli Stati Uniti è immortalato mentre durante un rito massonico posa la pietra angolare del Campidoglio. A lui e ad altri 16 importanti liberi muratori sono dedicate anche le suggestive vetrate colorate che adornano la hall, che è circondata da una serie di sale, alcune delle quali contengono documenti e materiale che raccontano la storia dell'Ordine degli Shriners, fondato a Tampa Florida nel 1870. Ci sono poi due meeting room, chiuse al pubblico, che possono anche essere affittate in occasione

di eventi speciali e un teatro semicircolare a forma di ventaglio. Al secondo piano, il più importante di tutto il mausoleo, c'è un ampio salone dove l'attuale Alexandria-Washington Lodge No. 22 svolge i suoi lavori rituali e che quando è libero è a disposizione dei fratelli in visita che vogliono usufruirne. La sala accanto riproduce invece nell'arredo e nell'oggettistica la Alexandria Lodge No 22 (divenuta nel 1804 Alexandria-Washington Lodge 22) così come si presentava quando si trovava all'interno del Palazzo di Giustizia cittadino e a presiederla era, in qualità di maestro Washington in persona, la cui iniziazione era avvenuta il 4 novembre 1752 nella loggia Fredericksburg, in Virginia, e che di lì a poco, il 30 aprile 1789, sarebbe stato

eletto presidente degli Stati Uniti. Dal terzo piano inizia la torre, dove si trova la cosiddetta Grotta, che ospita gli archivi del Mystic Order of Veiled Prophets of the Enchanted Realm, un'organizzazione sociale riservata ai maestri. Il George Washington Museum, vero e proprio, si trova al quarto piano e ad occuparsene è il Consiglio supremo del Rito scozzese delle giurisdizioni del sud e del nord degli Stati Uniti. Il quinto piano è riservato ai cimeli e ai simboli dell'Arco Reale e il se-sto alla biblioteca. Il settimo al Rito di York, con una sala che è la riproduzione simbolica della leggendaria cripta nascosta sotto al Tempio di Salomone. All'ottavo piano c'è una cappella dedicata ai Cavalieri Tem-plari, in stile gotico francese. Al no-no si trova la sala dei Tall Cedars of Lebanon, un'altra famosa associa-zione di maestri massonici, e la piattaforma dalla quale si può ammirare la valle, il fiume Potomac, la città di Alexandria.

